

IMPATTO FISCALE DEGLI IMMIGRATI IN TOSCANA

FRANCESCA GIOVANI, STEFANIA LORENZINI, STEFANIA VERSARI

IRPET — Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato con la fornitura di dati e informazioni a scala regionale e locale e, in particolare: Adriana Toderi e Giulio Mattioni (Inps), Franco Nardi (Provincia di Firenze), Roberto Fanini e Alessandro Vettori (Regione Toscana) e Michele Beud (Irpel/Fondazione Michelucci). Le proiezioni demografiche con le relative elaborazioni, contenute in questo lavoro, sono state compiute da Maria Luisa Maitino. Preziosa, inoltre, è stata la consulenza di Stefania Bragato (Coses) sul tema delle fonti statistiche.

Un ringraziamento particolare, infine, va a Maria Carla Meini, che ci ha costretto a ereditare questa esperienza di lavoro e alla quale siamo molto grate per la fiducia che ci ha dimostrato. Francesca Giovani ha redatto il par. 1.1, Stefania Versari il par. 1.2 e Stefania Lorenzini il cap. 2.

pubblicazione internet realizzata con contributo della

COMPAGNIA
di San Paolo

Introduzione

Anche se l'immigrazione ormai un fenomeno fisiologico per il mondo occidentale e per il nostro Paese, il livello di informazione e di analisi di cui possiamo disporre su di essa largamente insoddisfacente.

Nonostante il grande rilievo riconosciuto al ruolo degli immigrati, non soltanto sul sistema economico e sulle dinamiche demografiche, ma anche per l'impatto che essi possono esercitare sulla finanza pubblica e sulle relazioni sociali con la popolazione autoctona, le informazioni disponibili sull'entità di questo fenomeno in Italia sono ancora limitate, disorganiche e spesso imprecise. Il quadro informativo poi, sebbene fortemente migliorato negli ultimi anni, particolarmente carente a scala regionale, dove la ricostruzione di una banca dati sugli immigrati si presenta ancora come un'operazione estremamente difficile, che solo in pochissime regioni (fra le quali la Toscana) si è realizzata. La necessità di un quadro più esaustivo particolarmente sentita proprio in alcune realtà territoriali, generalmente quelle economicamente più sviluppate, dove i flussi migratori in entrata sono particolarmente intensi, tanto da avere forti implicazioni sulle politiche pubbliche, sia economiche che sociali.

L'analisi svolta in questo studio cerca di valutare, sulla base delle caratteristiche peculiari del fenomeno nella nostra regione, quale sia l'impatto della popolazione immigrata residente in Toscana -una delle regioni italiane a maggior presenza di stranieri regolari- sul riequilibrio della struttura per età e su alcune fra le principali voci di entrata e di spesa pubblica.

In particolare il lavoro si divide in due parti:

- nella prima parte, dopo aver delineato il profilo degli immigrati in Toscana, richiamandone le principali caratteristiche dal punto di vista demografico e occupazionale, vengono presentate alcune proiezioni al 2010-2020 sull'evoluzione attesa per la popolazione straniera residente in Toscana, distinta per età e genere, ottenute tramite l'impiego del modello demografico subregionale dell'IRPET;
- la seconda parte, invece, contiene un esercizio di simulazione dell'impatto fiscale del fenomeno, articolato nella stima di alcune entrate fiscali (imposte dirette, contributi sociali e imposte indirette) e di alcune spese del settore pubblico (per istruzione, formazione, sanità e assistenza sociale), ottenute a partire dal profilo demografico degli stranieri residenti nella regione. Lo scopo di quest'ultima parte del lavoro, quindi, quello di tentare un'approssimazione del saldo fiscale (che individualmente può essere positivo o negativo a seconda del ciclo di vita), attribuibile agli immigrati che attualmente risiedono in Toscana e anche agli immigrati che si prevede risiederanno in Toscana nel 2020.

1. L IMMIGRAZIONE IN TOSCANA

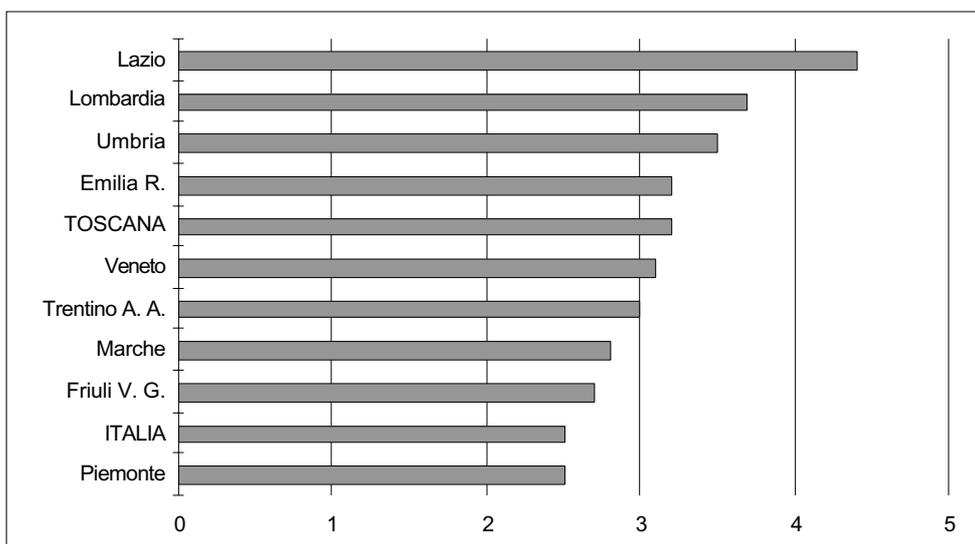
1.1 Peculiarit dell'immigrazione in Toscana ¹

1.1.1 La crescita della popolazione straniera

La Toscana, come noto, stata interessata negli ultimi anni da flussi migratori di importanza sempre maggiore, sia per la loro dimensione quantitativa che per la loro pervasivit territoriale. Secondo le ultime stime Caritas, la presenza straniera ha raggiunto la quota di circa 130mila immigrati regolarmente soggiornanti, evidenziando segnali di consolidamento e di stabilizzazione che sembrano influenzare l'evoluzione della popolazione residente sotto molteplici punti di vista, in particolare contribuendo a bilanciare il declino della popolazione autoctona e frenare il marcato invecchiamento della popolazione.

I dati ufficiali, relativi alla consistenza degli stranieri regolari, collocano la Toscana, con gli oltre 111mila soggiornanti al 2002, tra le prime sei regioni italiane, dopo la Lombardia, il Lazio, il Veneto, l'Emilia Romagna e il Piemonte. Mentre, un dato ancor pi significativo, ovvero l'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione complessiva², modifica questa ideale graduatoria ponendo la Toscana al quinto posto e cambiando, non di poco, la posizione di alcune altre regioni (Graf. 1.1).

Grafico 1.1
INCIDENZA RESIDENTI STRANIERI SULLA POPOLAZIONE COMPLESSIVA
IN ALCUNE REGIONI ITALIANE. 2000
Valori percentuali



Fonte: ISTAT

¹ Il paragrafo 1.1 tratto da un'indagine condotta dall'Ires Toscana e dall'IRPET per la Regione Toscana (Giovani, Valzania, 2003), in particolare dalle riflessioni finali (Giovani, Savino, Valzania).

² Bisogna comunque tenere presente che tale dato, basandosi sulla popolazione residente, fermo al 2000.

Per quanto riguarda la crescita complessiva della popolazione straniera, si osserva che in 10 anni i soggiornanti nella nostra regione sono più che raddoppiati (Tab. 1.2).

L'incremento registrato, pari al 114,5%, non si discosta molto dal valore riscontrato su scala nazionale (+110%), mentre notevolmente più elevato rispetto al dato rilevato per l'Italia centrale (+79,6%). I dati, disaggregati per provincia, mostrano che Firenze, pur avendo mostrato la dinamica più ridotta negli anni '90, con il 28,9% delle presenze continua a rappresentare il polo principale d'attrazione per gli immigrati, seguita da Prato (12,6%), Arezzo (10,8%) e Pisa (10,4%). Probabilmente il capoluogo è la prima destinazione d'arrivo degli immigrati, che poi si riallocano nel territorio regionale.

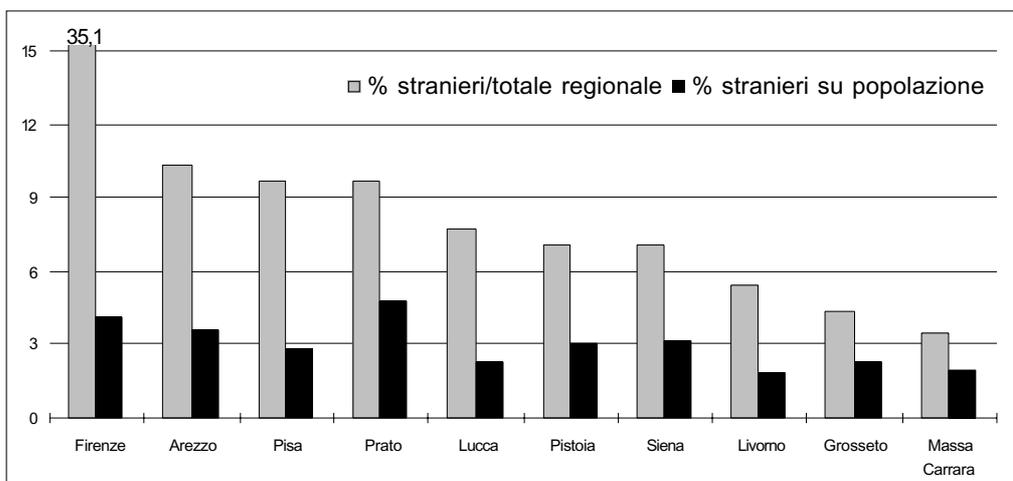
Tabella 1.2
PERMESSI DI SOGGIORNO NELLE PROVINCE TOSCANE E NELLE MACROAREE GEOGRAFICHE ITALIANE

	1991	2001	Composizione % (2001)	Variazione % (1991-2001)
Arezzo	3.192	10.161	10,8	218,3
Firenze	19.622	27.258	28,9	38,9
Grosseto	1.913	5.101	5,4	166,6
Livorno	3.721	6.511	6,9	75,0
Lucca	3.779	5.683	6,0	50,4
Massa Carrara	1.526	3.250	3,4	113,0
Pisa	5.428	9.856	10,4	81,6
Pistoia	1.812	6.443	6,8	255,6
Prato*	3.517	11.943	12,6	239,6
Siena	2.984	8.261	8,8	176,8
TOSCANA	44.034	94.467	100,0	114,5
Nord Ovest	181.359	444.876	32,6	145,3
Nord Est	127.636	328.488	24,1	157,4
CENTRO	220.913	396.834	29,1	79,6
Sud	65.572	133.263	9,8	103,2
Isole	53.455	59.169	4,3	10,7
ITALIA	648.935	1.362.630	100,0	110,0

* In questo caso il dato del 1991 si riferisce in realtà al 1996, anno in cui Prato divenuta provincia
Fonte: ISTAT e Ministero dell'Interno

Anche in questo caso, il dato relativo all'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione complessiva delle province modifica questa graduatoria ponendo al primo posto Prato, seguita da Firenze, Arezzo e Siena (Graf. 1.3).

Grafico 1.3
INCIDENZA RESIDENTI STRANIERI PER PROVINCIA TOSCANA. 2000
Valori percentuali



Fonte: ISTAT

L'analisi per nazionalità di provenienza evidenzia alcune importanti novità sulla struttura dei flussi (Tab. 1.4):

- diminuito il peso relativo degli stranieri provenienti dai paesi a sviluppo avanzato, di converso, sono aumentati coloro che arrivano dai paesi a forte pressione migratoria, tra i quali l'Albania risulta essere il primo paese di provenienza sul totale degli stranieri nella regione, seguita dalla Cina (nonostante gli immigrati di origine cinese tendano a concentrarsi solo in aree specifiche della regione) e dal Marocco;
- si è attenuato il policentrismo migratorio: nel 1991 i primi cinque gruppi nazionali presenti sul territorio regionale coprivano, da soli, il 38% delle presenze, nel 2001 il 48%;
- è aumentato il peso degli stranieri provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est: nel 1991 solo l'Albania figurava nella lista delle dieci comunità di soggiornanti più numerose, nel 2001 ad essa si sono aggiunte la Romania e la Polonia.

Tabella 1.4
LE PRINCIPALI NAZIONALITÀ, DEI SOGGIORNANTI IN TOSCANA. 1991-2001

	1991			2001	
	V.A.	%		V.A.	%
Marocco	4.008	9,1	Albania	16.824	17,8
Stati Uniti	3.998	9,1	Cina Popolare	11.191	11,8
Cina Popolare	3.193	7,3	Marocco	7.965	8,4
Germania	3.060	6,9	Romania	5.369	5,7
Senegal	2.448	5,6	Filippine	4.028	4,3
Filippine	1.970	4,5	Germania	3.767	4,0
Regno Unito	1.968	4,5	Stati Uniti	3.523	3,7
Albania	1.618	3,7	Senegal	3.176	3,4
Svizzera	1.620	3,7	Regno Unito	2.178	2,3
Francia	1.324	3,0	Polonia	1.936	2,0

Fonte: ISTAT e Ministero dell'Interno

1.1.2 Il radicamento sul territorio e le possibili ricadute sociali

La presenza straniera in Toscana evidenzia segnali di consolidamento e di stabilizzazione sul territorio. L'analisi mostra come l'evoluzione della popolazione residente in Toscana negli anni 90, in particolare dalla seconda metà del decennio, sia in buona misura influenzata dai movimenti migratori, soprattutto dai flussi in arrivo dall'estero, sotto molteplici punti di vista.

In primo luogo, l'immigrazione proveniente dai paesi a forte pressione migratoria, oltre a rappresentare la componente maggioritaria dei flussi in ingresso, anche quella con un'età media più giovane che contribuisce a bilanciare il declino della popolazione autoctona e frenare il marcato invecchiamento della popolazione.

In secondo luogo, l'incremento delle entrate per ricongiungimento familiare negli ultimi anni, e in particolare dei flussi migratori al femminile, con una prevalente presenza di donne in età feconda, e il conseguente riequilibrio per genere della popolazione straniera (con un tasso di femminilizzazione che ha raggiunto il 48%), influiscono certamente sulle tendenze dei nuovi arrivati a stabilizzarsi sul territorio, come sembra indicare il crescente numero di nascite di bambini stranieri.

Si tratta dunque di un insieme di fattori fortemente correlati e interagenti tra di loro, che certamente possono spiegare in buona misura la lieve ripresa della fecondità osservata in Toscana negli ultimi anni, con tutti gli effetti che questo comporta non solo sul piano demografico (in primo luogo rallentamento del processo di invecchiamento della popolazione), ma anche sul futuro sviluppo socioeconomico della regione e sull'impatto sociale di questo processo sul sistema integrato istruzione-formazione-

lavoro. Basti pensare, solo per fare un esempio, agli scenari sempre pi multietnici e multiculturali nel mondo della scuola dell'obbligo.

1.1.3 L'inserimento nei mercati del lavoro

Il processo di inserimento degli immigrati nei mercati del lavoro toscano -con un incremento di assunzioni del 34% tra il 2000 e il 2001- sembra confermare il trend positivo degli ultimi anni, frutto dell'incontro tra una domanda di lavoro sempre pi rilevante, proveniente dalle imprese locali e dalle famiglie, peraltro non soddisfatta dalle scelte e dalle aspirazioni dei lavoratori autoctoni, e un'offerta caratterizzata da una buona capacit di adattamento alle condizioni e ai lavori offerti.

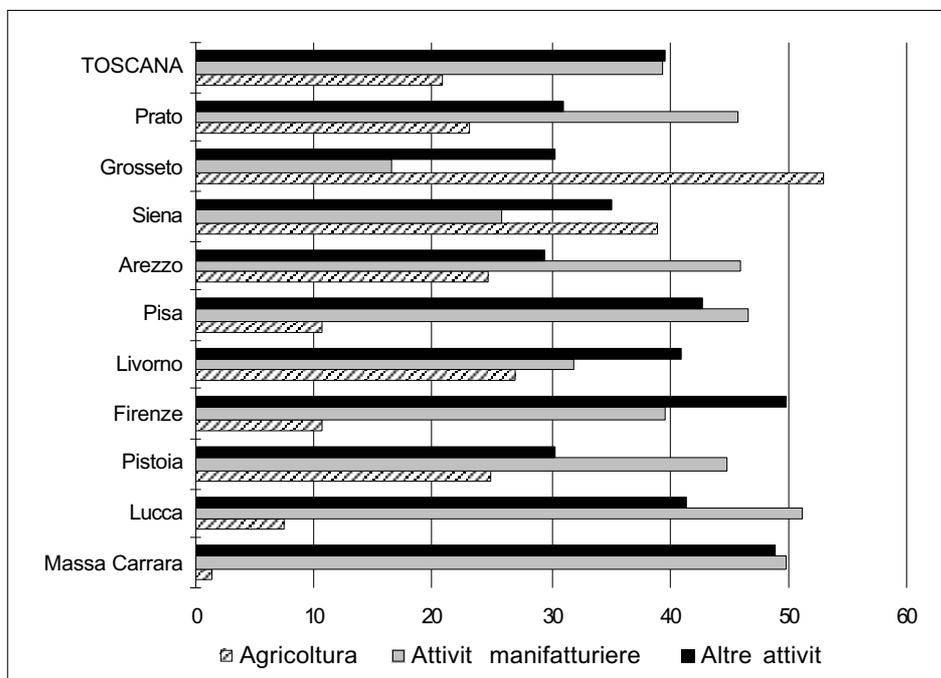
Da un punto di vista settoriale, gli avviamenti di lavoratori stranieri sono avvenuti in maniera pressoch equidistribuita nel terziario e nelle attivit manifatturiere: rispettivamente 15.374 e 15.272 (pari al 39,7% e al 39,4% sul totale regionale).

L'incidenza di assunzioni nel comparto manifatturiero risulta particolarmente accentuata in alcune aree della regione dove circa la met delle assunzioni coinvolge aziende manifatturiere (Graf. 1.5): Lucca, Massa Carrara, Pisa, Arezzo e Prato.

Nel caso dell'occupazione terziaria dei lavoratori stranieri, come era facile attendersi, spicca Firenze con i 5.699 avviamenti, che rappresentano circa la met delle assunzioni registrate nella provincia e il 37% delle assunzioni avvenute a livello regionale.

Rilevante anche il numero di assunzioni in agricoltura che rappresentano il 20,9% del totale, con valori superiori alla media regionale soprattutto nelle province di Grosseto (53% sul totale provinciale) e Siena (38,9%).

Grafico 1.5
AVVIAMENTI DI LAVORATORI STRANIERI PER MACRO SETTORI NELLE PROVINCE TOSCANE
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Servizio Lavoro su dati Amministrazioni Provinciali

Un altro tipo di domanda di lavoro immigrato deriva dalle caratteristiche del sistema di *welfare* familistico del nostro paese, caratterizzato da una inadeguata fornitura di servizi pubblici che stata compensata da un forte ruolo svolto dalla famiglia, in

particolare dalla componente femminile, nel lavoro di cura e di assistenza dei propri membri.

Ma le trasformazioni di tipo demografico e i mutamenti nei modi di organizzare la famiglia e la vita quotidiana rendono sempre pi difficile supplire alle carenze dello stato sociale. La crescente partecipazione delle donne al lavoro extradomestico, nuclei familiari sempre pi ristretti, l invecchiamento della popolazione, sono sicuramente processi che risultano correlati ad un ricorso sempre pi massiccio a donne straniere nelle funzioni domestiche e in quelle assistenziali. A questo proposito, un dato interessante appare quello desunto dall archivio INPS sul lavoro domestico che registra al 2001, per la regione Toscana, oltre 11mila lavoratori non comunitari (in larga misura donne). In ambito nazionale la Toscana si colloca al terzo posto tra le regioni italiane con l 8,6% di collaboratori domestici stranieri sul totale, preceduta soltanto da Lazio e Lombardia. La presenza di lavoratori domestici stranieri appare rilevante nelle aree urbane della regione, dove i processi demografici e sociali sopra richiamati sono particolarmente evidenti, soprattutto a Firenze, tra le province pi dinamiche a livello nazionale, dove risultano occupati circa il 45% del totale dei collaboratori domestici occupati in Toscana.

1.1.4 Il crescente fabbisogno delle imprese

La Toscana ha una struttura fortemente caratterizzata da imprese piccole e piccolissime che, dal punto di vista dei profili professionali, sono fortemente orientate al segmento degli operai specializzati.

Tali profili sono, noto, sempre pi difficilmente reperibili sul mercato, come ci mostra anche la *Sesta Indagine Excelsior*, attraverso la quale, a fine 2002, sono stati analizzati i programmi di assunzione per il 2003 di un campione di imprese operanti in tutti i settori economici e sull intero territorio italiano. Infatti, le assunzioni ritenute di difficile reperimento dagli imprenditori intervistati nella nostra regione rappresentano il 40% delle assunzioni programmate, quota che risulta particolarmente rilevante nell industria (incluse le costruzioni) dove riguarda oltre la maggioranza delle imprese (54,5%), mentre nei servizi e commercio la percentuale concerne circa un terzo delle imprese (31,6%). Si suppone che le difficult nel reperire le professionalit richieste derivino soprattutto dalle scelte scolastiche e dalle aspirazioni delle nuove generazioni. Si pu notare infatti che i giovani toscani -che si differenziano dai padri per percorsi scolastici e formativi pi lunghi- si indirizzano sempre di pi verso il lavoro terziario, dipendente o autonomo. Sono rari i casi di coloro che rinunciano agli studi per orientarsi verso il lavoro di fabbrica che sembra avere perso ogni attrattiva, anche perch le opportunit di ascesa sociale attraverso questa via sembrano essersi rarefatte (Giovannini, 1989).

Proprio le difficult di reperimento delle figure richieste sul mercato sembrerebbero concorrere a spiegare il largo ricorso che gli imprenditori toscani dichiarano di essere disposti a fare di forza lavoro extracomunitaria che rappresenta il 34% delle assunzioni totali, dato fortemente in crescita rispetto all anno precedente (26%) a conferma di uno scenario in cui la partecipazione degli stranieri al nostro mercato del lavoro sembra destinata ad assumere una posizione sempre pi rilevante.

Ben oltre la met delle assunzioni di stranieri previste (63%) afferiscono al settore dei servizi. La composizione percentuale della forza lavoro straniera nelle varie branche di attivit (Tab. 1.6) di tale macrosettore evidenzia un peso rilevante da parte della branca comprendente alberghi, ristoranti e servizi turistici (25,1%), seguita dal

commercio complessivamente inteso (23,4%). Rilevanti anche il ruolo dei servizi alle persone (18%) e del credito-assicurazioni-servizi operativi alle imprese (16,8%).

Per l'industria si rileva un ruolo particolarmente significativo per le costruzioni (32,2%), per le industrie tessili e dell'abbigliamento (16%) e per le industrie dei metalli (11,1%).

Tabella 1.6

ASSUNZIONI PREVISTE PER IL 2003 IN TOSCANA DI PERSONALE PROVENIENTE DA PAESI EXTRACOMUNITARI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

	Assunzioni extracomunitari 2003	
	Valore assoluto	Composizione %
INDUSTRIA	5282	100,0
Estrazione di minerali	1	0,0
Industrie dei metalli	586	11,1
Industrie dei minerali non metalliferi	215	4,1
Industrie petrolifere-chimiche e delle materie plastiche	219	4,1
Produzione di energia, gas e acqua	24	0,5
Industria alimentare	288	5,5
Industrie tessili, abbigliamento e calzature	845	16,0
Industrie del legno e del mobile	412	7,8
Industrie della carta, della stampa e editoria	269	5,1
Accessori personali, per la casa e il tempo libero	52	1,0
Industrie delle macchine elettriche e elettroniche	204	3,9
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	468	8,9
Costruzioni	1699	32,2
SERVIZI	9468	100,0
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	1004	10,6
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	714	7,5
Commercio all'ingrosso e commercio di autoveicoli	502	5,3
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	2381	25,1
Trasporti e attività postali	768	8,1
Informatica e telecomunicazione	166	1,8
Servizi avanzati alle imprese	596	6,3
Credito, assicurazioni e servizi operativi alle imprese	1589	16,8
Servizi alle persone	1708	18,0
Studi professionali	40	0,4

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro. Sistema Informativo Excelsior, 2003

L'analisi dei profili professionali più richiesti, coerentemente con la distribuzione settoriale sopra presentata, ci mostra che le figure che registrano il livello più elevato di assunzioni previste riguardano:

- le professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie (29,9%) tra cui particolarmente rilevante il peso degli addetti ai servizi domestici e alla ristorazione (11,9%) e alle vendite (11,3%);
- gli operai specializzati (24,5%), tra cui spicca la figura degli addetti all'edilizia e affini che, sommati, rappresentano il 13%;
- la macro categoria del personale non qualificato (23,2%), tra cui rientrano soprattutto le figure di addetti alle pulizie (10%), dei manovali nel settore dei trasporti e addetti al carico/scarico delle merci (8%) e i manovali industriali (5%).

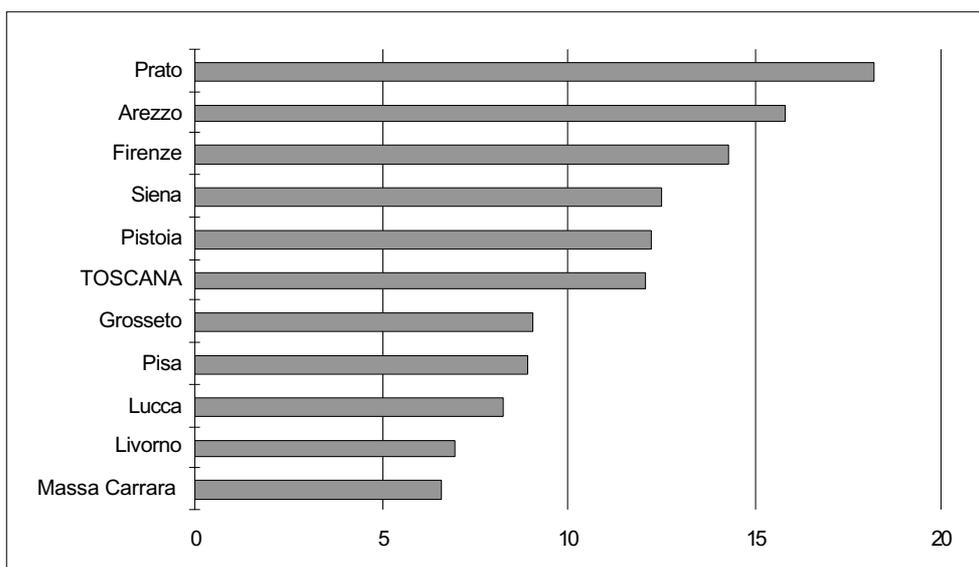
1.1.5 Il modello toscano

Come evidenziano le conclusioni tratte da Maurizio Ambrosini, tirando le fila dell'indagine IRES-IRPET (Giovani, Valzania, 2003), la peculiarità della Toscana consiste nel mostrare un panorama variegato e composito in cui si riflettono la varietà e le specificità dei sistemi economici locali della nostra regione. Sul territorio sono infatti presenti: fenomeni migratori legati alla *domanda di lavoro tipica dell'industria diffusa*, che richiede immigrati come manodopera relativamente stabile, in primo luogo per le

attività manifatturiere, riscontrabile nei distretti industriali e nelle aree di piccola impresa³; il *modello delle economie metropolitane*, in cui sono centrali il basso terziario, l'assistenza degli anziani, la figura della collaboratrice familiare (nell'area fiorentina e nelle principali città); il *modello delle attività stagionali* relativamente strutturate, collegabile con le aree turistiche e agricole che conoscono picchi stagionali accentuati di fabbisogno di manodopera.

La Toscana presenta, inoltre, differenze interne molto significative nel ricorso al lavoro degli immigrati, che sono poste in rilievo dal rapporto tra avviamenti al lavoro complessivi e avviamenti relativi a cittadini extracomunitari (Graf. 1.7).

Grafico 1.7
INCIDENZA PERCENTUALE DI IMMIGRATI AVVIATI AL LAVORO SUGLI AVVIAMENTI COMPLESSIVI NELLE PROVINCE DELLA TOSCANA



Fonte: elaborazioni Servizio Lavoro su dati Amministrazioni Provinciali

Per la regione nel suo complesso la media del 12,1%, superiore alla media nazionale, ma confrontando le province si osserva una forbice molto accentuata tra un minimo del 6,6% a Massa Carrara e Livorno ad un massimo del 18,2% a Prato.

Se parallelamente si analizzano i tassi di occupazione e di disoccupazione delle varie province toscane al 2002 emerge una forte correlazione tra tassi di occupazione/disoccupazione e utilizzo di manodopera straniera. Non a caso le province di Prato, Arezzo, Firenze, Siena, Pistoia, dove è più elevato l'utilizzo di manodopera straniera, risultano essere le aree della Toscana dove i tassi di occupazione sono più elevati rispetto alla media e i tassi di disoccupazione risultano mediamente più bassi (Tab. 1.8).

³ All'interno di questo modello si potrebbero individuare due sottogruppi sufficientemente distinti tra loro: il primo quello dell'industria leggera e non, localizzata nelle aree distrettuali, che necessita di operai specializzati; il secondo invece quello dell'edilizia, diffuso sul territorio regionale, che richiede manodopera non specializzata.

Tabella 1.8
TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE TOSCANE. 2002

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Massa	54,7	7,1
Lucca	58,7	5,9
Pistoia	63,3	4,3
Firenze	62,8	4,3
Livorno	55,9	6,1
Pisa	60,7	5,0
Arezzo	63,7	2,7
Siena	67,1	3,6
Grosseto	60,3	6,4
Prato	64,5	5,5
TOSCANA	61,4	4,8

Fonte: ISTAT

Si evidenzia, quindi, come la presenza di lavoratori stranieri, particolarmente significativa nelle aree territoriali piú dinamiche della nostra regione, sia correlata in modo positivo con lo sviluppo economico locale di cui costituisce una risorsa strutturale sempre piú importante.

Infine, un'ulteriore peculiarità toscana rappresentata dallo sviluppo di forme di imprenditoria etnica, il cui caso piú emblematico è rappresentato dalla presenza cinese nel distretto industriale di Prato (oltre che in altre zone come Campi Bisenzio, Empoli, San Donnino, ecc.) collocata negli interstizi lasciati vuoti dagli autoctoni nell'ambito del lavoro autonomo nell'industria. A differenza di altri flussi migratori, infatti, la presenza cinese appare strettamente legata alle opportunità di formazione di imprenditoria date dall'economia e dalla società locale piú che dalle occasioni lavorative offerte dal mercato del lavoro: il progetto imprenditoriale rappresenta infatti uno degli elementi costitutivi la scelta migratoria, che non si caratterizza quale emigrazione di manodopera (Colombi, 2002).

Il tipico modello distrettuale, alla cui base erano l'intreccio tra abitazione e luogo di lavoro, la disponibilità a lavorare per molte ore del giorno e della notte, il coinvolgimento di tutti i membri della famiglia nell'attività lavorativa, rivive oggi nei comportamenti che caratterizzano la popolazione immigrata cinese. Da ciò possono derivare conflitti nuovi, dovuti sia allo scarto nei rispettivi modelli di vita, percepito dagli autoctoni come un'insidia alle proprie conquiste civili e sociali, sia alla diretta concorrenza mercantile fra le diverse comunità (Giovannini, Innocenti, 1996).

Un quadro complesso, dunque, che evidenzia come l'immigrazione in Toscana non possa piú essere letta come un fenomeno marginale e compensativo del nostro sistema produttivo, ma debba essere considerata un elemento fondamentale per il futuro, oramai incorporato (*embedded*) nel funzionamento dell'economia e della società toscana.

1.2

Previsioni di crescita per gli immigrati residenti

1.2.1 Scenari demografici per la popolazione straniera e autoctona

Negli ultimi trent'anni l'Italia, come la maggior parte dei paesi industrializzati, europei e non, è stata caratterizzata da una marcata riduzione dei tassi di fecondità in grado di innescare, nel lungo periodo, un processo di declino e invecchiamento. Al tempo stesso per il paese è stato sottoposto a crescenti flussi di immigrazione provenienti principalmente dai paesi in via di sviluppo. La Toscana non ha fatto eccezione e, anzi,

ha conosciuto, rispetto al dato medio nazionale, da un lato flussi migratori dall'estero più consistenti e, dall'altro, un più rapido declino della fecondità a partire dalla metà degli anni '70: si passati infatti da valori vicini a due figli per donna a poco più di un figlio per donna nel 2000. È particolarmente interessante, quindi, sviluppare scenari sull'evoluzione attesa per la popolazione straniera in Toscana per osservare come, a diverse ipotesi sui flussi migratori dall'estero, corrisponda una diversa dinamica demografica della popolazione residente nella regione.

Partendo dalla popolazione residente in Toscana al 31/12/2000 rilevata dall'ISTAT, sono stati sviluppati tre scenari relativi all'evoluzione ventennale della popolazione residente nella regione. La popolazione regionale è stata considerata come somma di due popolazioni: gli autoctoni residenti e gli stranieri residenti⁴. I tre scenari relativi alla popolazione complessiva residente sono stati determinati associando, di volta in volta, l'unico scenario predisposto per i residenti con cittadinanza italiana, con gli scenari A, B, C, che illustreremo di seguito, predisposti per la popolazione con cittadinanza straniera nel 2000⁵.

Negli anni successivi all'anno base abbiamo continuato a mantenere netta la distinzione tra le due popolazioni, riferendosi ad esse come a popolazione di origine italiana⁶ e popolazione di origine straniera⁷. In particolare in quest'ultimo gruppo, a partire dal 2001, sono stati inclusi anche gli stranieri naturalizzati italiani (coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana dopo l'anno base⁸) e una parte degli immigrati stranieri di seconda generazione con cittadinanza italiana⁹. Infatti, nel caso di figli nati da coppie miste abbiamo conteggiato i bambini nati da madre straniera e padre

⁴ Possono ottenere l'iscrizione nel registro della popolazione solo gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno. Gli stranieri regolarmente presenti denunciano, in maggioranza, una permanenza alquanto prolungata e legata spesso a ragioni che richiedono anche l'iscrizione in anagrafe, come ad esempio lavoro, ricongiungimenti familiari, residenza elettiva, ecc.. (ISTAT, 1998). Gli stranieri residenti rappresentano, quindi, solo un sottoinsieme della popolazione straniera presente in Toscana.

⁵ Le previsioni adottate in questo lavoro sono state elaborate, con il modello di previsioni demografiche per la Toscana in corso di elaborazione presso l'IRPET, che qualifica e aggiorna il precedente modello realizzato dal Prof. De Santis. Questo modello utilizza la tecnica delle previsioni demografiche per componenti (a partire dal livello territoriale minimo, ovvero il Comune), procedendo in modo da poter prevedere l'ammontare non solo della popolazione, ma anche di ciascuna delle sue parti elementari, ovvero la composizione per sesso e classi quinquennali di et.

⁶ Della popolazione di origine italiana fanno parte, ad una certa data, i sopravvissuti della popolazione nativa al 31/12/2000, i soggetti nati in seguito da madre italiana e i cittadini italiani migrati in seguito da altre regioni italiane e dall'estero, al netto delle cancellazioni in anagrafe per morte o per trasferimento di residenza all'estero o in altra regione italiana.

⁷ La popolazione di origine straniera, a una certa data, sarà costituita dai sopravvissuti entrati in periodi precedenti all'anno base, dai soggetti nati in seguito da madre straniera e dai cittadini stranieri che si iscrivono in seguito in anagrafe, al netto delle cancellazioni per morte o per trasferimento di residenza all'estero. Si è invece ipotizzato nullo il saldo interregionale di cittadini stranieri; in realtà, almeno verso la fine degli '90, la Toscana ha dimostrato di esercitare una certa attrazione nei confronti degli immigrati residenti in altre regioni, in particolare nel Sud, rispetto al flusso netto di stranieri provenienti dall'estero, quello degli stranieri provenienti da altre regioni trascurabile.

⁸ La Legge n. 91 del 1992 stabilisce che la cittadinanza italiana può essere acquisita per adozione, per esplicita volontà, per matrimonio o per naturalizzazione. Nel caso di acquisizione per naturalizzazione l'interessato, per procedere alla richiesta, deve risiedere legalmente in Italia da almeno 10 anni se extracomunitario, 4 se comunitario, 5 se rifugiato o apolide, 3 se discendente fino alla seconda generazione di cittadini italiani per nascita. Nel caso di acquisizione per matrimonio, il coniuge straniero di cittadino italiano deve risiedere legalmente in Italia da almeno 6 mesi ovvero, da almeno 3 anni dalla data del matrimonio se residente all'estero. Come nel resto del paese, e in considerazione delle norme restrittive che regolano le naturalizzazioni, anche in Toscana prevalgono di larga misura le acquisizioni per matrimonio (187,3% del totale nel 2001) (Caritas, 2002).

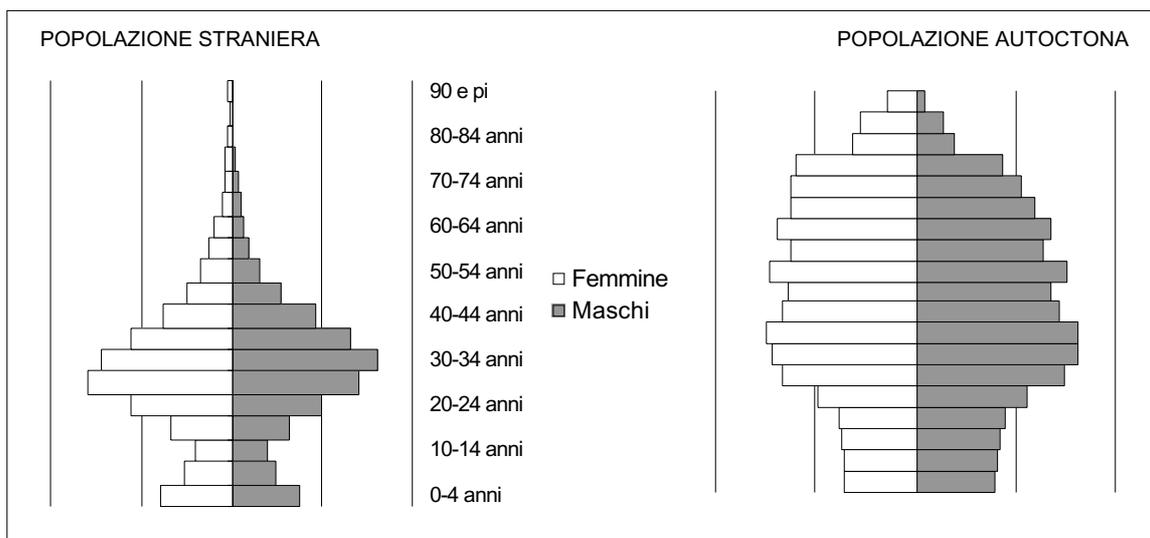
⁹ In base all'art. 1 della Legge n. 91 del 1992, è considerato cittadino italiano il figlio di padre o madre italiani; il possesso della cittadinanza italiana si trasmette di genitore in figlio, indipendentemente dal luogo di nascita e dal possesso di altra cittadinanza. Sono iscritti pertanto in anagrafe come stranieri soltanto i nati da entrambi i genitori stranieri.

autoctono tra la popolazione di origine straniera e i bambini nati da madre autoctona e padre straniero tra la popolazione di origine italiana. Ci ci permette di continuare a evidenziare, nel tempo, il doppio contributo dato dagli immigrati stranieri allo sviluppo demografico dei paesi di destinazione (nel nostro caso alla Toscana), sia attraverso il *movimento migratorio* (contributo che andrebbe perso se si escludesse dalla popolazione di origine straniera chi prende la cittadinanza italiana), sia attraverso il *movimento naturale* a cui essi danno luogo (contributo che andrebbe perso escludendo dalla popolazione di origine straniera i figli nati da coppie miste).

Alla fine del 2000 risiedevano in Toscana 3,548 milioni di persone, di cui 113 mila con cittadinanza straniera (il 3,2% del totale). Particolarmente interessante il confronto fra la struttura per et della popolazione straniera e di quella autoctona ¹⁰ (Graf. 1.9).

La popolazione straniera, con un et media pari a 30,1 anni si concentra per il 73,5% nella popolazione in et attiva tra 20-65 anni, per il 23,4% nei giovani con meno di 20 anni e solo per il 3,1% negli ultrasessantacinquenni. In particolare colpisce, nelle fasce d et pi giovani, l ampiezza della base della piramide d et che testimonia come le nascite di bambini stranieri e gli arrivi dall estero di minori nelle primissime et , siano un fenomeno recente e un segnale del maggior radicamento della presenza straniera negli ultimi anni.

Grafico 1.9
DISTRIBUZIONE PER ET, DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN TOSCANA. STIMA AL 2000
Composizione %



Fonte: stime IRPET

¹⁰ Disponendo della distribuzione per et della popolazione complessiva residente, ma non di quella delle due sottopopolazioni, abbiamo distribuito la popolazione straniera per classi quinquennali adottando la distribuzione dei minori stranieri in Italia alla fine del 1999, stimata in un contributo dell Istat (D. Gabrielli et al., 2003) e ipotizzando, arbitrariamente, che gli stranieri residenti maggiorenni si distribuiscano per classi di et come i soggiornanti stranieri presenti in Toscana. Con questa scelta comunque, non dovremmo esserci discostati molto dalla distribuzione effettiva del nostro universo in quanto i residenti maggiorenni rappresentano, in realt , un sottoinsieme consistente dei soggiornanti maggiorenni (per la precisione l 83% in Toscana alla fine del 2000). Il rischio di questa semplificazione, eventualmente, di aver ringiovanito la struttura per et degli stranieri maggiorenni, in quanto possiamo ipotizzare che la componente pi stabile della popolazione straniera iscritta in anagrafe sia anche quella con un et media pi alta. La distribuzione per et della popolazione autoctona stata stimata, di conseguenza, scorporando la distribuzione degli stranieri da quella complessiva.

La popolazione autoctona, invece, con un'età media pari a 45,1 anni, registra una distribuzione per età molto diversa: la popolazione in età attiva tra i 20-65 anni rappresenta il 61,7%, quella tra 0-19 anni il 15,6% e infine la popolazione sopra i 65 anni il 22,7%.

1.2.2 Le previsioni al 2020

Per definire alcuni possibili scenari evolutivi della popolazione residente al 2020, sono state assunte alcune ipotesi. Per la popolazione di origine italiana, un aumento della speranza di vita alla nascita, un incremento della fecondità e saldi migratori positivi¹¹. Per la popolazione di origine straniera sono state adottate le stesse ipotesi di sopravvivenza della popolazione autoctona e le seguenti ipotesi di fecondità e migratori:

- *Scenario A*: tassi di fecondità identici alla popolazione di origine italiana, saldo migratorio con l'estero nullo (l'ipotesi di chiusura delle frontiere, del tutto inverosimile, stata predisposta per evidenziare quale sarebbe l'evoluzione demografica della popolazione residente in Toscana senza il contributo di nuovi flussi di immigrati);
- *Scenario B*: tassi di fecondità identici alla popolazione di origine italiana, saldo migratorio annuale con l'estero pari a circa 9.400 unità¹²;
- *Scenario C*: tassi di fecondità pari a 2,04 figli per donna (il cosiddetto livello di rimpiazzo) per tutto il periodo, saldo migratorio annuale con l'estero pari a circa 13.000 unità¹³.

I parametri relativi alla popolazione straniera fissati per questi tre scenari rappresentano solo alcune delle infinite combinazioni possibili di ipotesi. Quindi i risultati previsivi associati agli scenari B e C, per quanto credibili, vanno guardati con cautela. Poiché sono infatti le informazioni disponibili sulla fecondità degli stranieri e su come questa potrà evolversi, così come mutevoli saranno i flussi migratori in corrispondenza delle politiche migratorie adottate¹⁴.

Nelle tabelle che seguono sono riportati i principali risultati (Tabb. 1.10-1.11) associati ai tre scenari ipotizzati.

¹¹ Nello specifico si ipotizzato che: la speranza di vita alla nascita, pari nel 2000 in Toscana a 78,0 anni per gli uomini e 83,9 anni per le donne, aumenti progressivamente fino ad arrivare rispettivamente, a 79,1 anni e a 84,5 anni; il leggero incremento nei livelli di fecondità osservato negli ultimi anni del secolo prosegue portando il numero medio di figli per donna da un valore pari a 1,13 nell'anno base, a 1,3 nel 2010, a 1,4 nel 2020; infine, un saldo migratorio positivo (dato dalla somma del saldo migratorio interregionale e del saldo migratorio con l'estero dei cittadini con nazionalità italiana), pari al valore medio del saldo osservato in Toscana nel triennio 1997-1999 e con una distribuzione per età invariata.

¹² Si tratta del saldo migratorio medio con l'estero previsto per la Toscana dall'ISTAT (2003) nell'*ipotesi previsiva centrale*, per il ventennio considerato. Tale saldo è stato ripartito sulla base della distribuzione per età del saldo migratorio dei cittadini stranieri in Toscana *da e per* l'estero, osservato nel 1999. Si sottolinea comunque che il saldo ISTAT è determinato anche dai cittadini di nazionalità italiana che si iscrivono e si cancellano *da e per* l'estero: il loro peso per sé ridotto notevolmente negli ultimi anni (nel 1999, in Toscana, tra gli iscritti dall'estero solo l'8,8% aveva cittadinanza italiana).

¹³ Si tratta del saldo migratorio medio con l'estero previsto per la Toscana dall'ISTAT (2003) nell'*ipotesi previsiva alta*, per il ventennio considerato.

¹⁴ Negli ultimi tre anni osservabili (1997-1999), il saldo degli iscritti con nazionalità straniera alle anagrafi toscane, è stato pari a circa 12.000 unità all'anno.

Tabella 1.10
POPOLAZIONE RESIDENTE IN TOSCANA AL 2000-2010-2020
Valori in migliaia di unit e valori percentuali

	Popolazione di origine italiana	Popolazione di origine straniera			Popolazione totale		
		A	B	C	A	B	C
Popolazione iniziale al 2000	3.435	113			3.548		
Scenari		A	B	C	A	B	C
Popolazione al 2010	3.353	125	223	277	3.478	3.576	3.630
Popolazione al 2020	3.186	131	339	455	3.317	3.525	3.641
Variazione % 2020-2010	-2,4	11,0	97,2	145,1	-2,0	0,8	2,3
Variazione % 2020-2000	-7,2	16,3	199,7	302,5	-6,5	-0,6	2,6

Nota:

Scenario popolazione di origine italiana: TFT da 1,13 nel 2000 a 1,4 nel 2020

Scenari popolazione di origine straniera:

A: TFT da 1,13 nel 2000 a 1,4 nel 2020; saldo migratorio con l'estero nullo

B: TFT: da 1,13 nel 2000 a 1,4 nel 2020; saldo migratorio con l'estero pari a 9mila unit all'anno

C: TFT: 2,1; saldo migratorio con l'estero pari a 13mila unit all'anno

Fonte: stime IRPET

Nello scenario A, di chiusura delle frontiere, i residenti in Toscana al 2020 diminuiranno del 6,5% (ma la popolazione in et attiva tra 20-64 anni del 12,4%), con una quota di stranieri sul totale della popolazione sostanzialmente stabile (attorno al 4%). Nello scenario B, invece, i futuri flussi migratori argineranno la perdita di popolazione, ma solo nel breve periodo; gi al 2020 si osserva infatti una lieve flessione nel numero dei residenti (-0,6%).

Soltanto nello scenario C l'aumento della popolazione di origine straniera sufficiente a controbilanciare la contrazione complessiva della popolazione autoctona, ma non per contrastare del tutto la diminuzione della fascia di popolazione in et attiva che diminuir del 2,3% rispetto al 2000. Al 2020 gli stranieri rappresenteranno il 12,5% dei residenti in Toscana e, dato ancor pi rilevante, la loro incidenza sulle fasce d et pi giovani tra 0-44 sfiorer, e in alcuni casi superer, il 20%: ogni 5 bambini nati uno sar straniero, ogni 5 giovani lavoratori uno sar straniero.

Tabella 1.11
STRUTTURA PER ETA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN TOSCANA AL 2000-2010-2020
Valori percentuali

		SCENARIO A	SCENARIO B	SCENARIO C
2000	0-14	15,9	15,9	15,9
	15-64	62,1	62,1	62,1
	Oltre 65	22,0	22,0	22,0
	ID	33,3	33,3	33,3
	IR	125,3	125,3	125,3
2010	0-14	11,5	11,6	12,0
	15-64	64,1	64,6	64,6
	Oltre 65	24,4	23,8	23,4
	ID	38,1	36,9	36,4
	IR	177,2	170,2	167,7
2020	0-14	11,5	10,8	11,5
	15-64	64,1	63,4	63,4
	Oltre 65	24,4	25,8	25,1
	ID	43,5	40,6	39,5
	IR	168,3	158,8	155,4

Note: ID (indice demografico di dipendenza) anziani dato da: $(P_{65 \text{ e oltre}})/(P_{15-64}) \times 100$

IR (indice di ricambio) della popolazione in et attiva dato da: $(P_{60-64})/(P_{20-24}) \times 100$

Fonte: stime IRPET

Diverso il discorso per quanto riguarda il ruolo che potrà avere la popolazione di origine straniera nel frenare, non tanto il declino della popolazione complessiva, quanto il suo invecchiamento. Ricordando che la struttura per età dei flussi netti molto giovane si osserva che, spostandosi dallo scenario A al B e quindi al C, la quota di ultrasessantacinquenni diminuisce, a fronte di un aumento di bambini e delle persone in età attiva. Parallelamente, infatti, diminuiscono sia l'indice di dipendenza anziani sia l'indice di ricambio della popolazione in età attiva; il valore superiore al 100% di quest'ultimo, dato dal rapporto tra chi sta per uscire dalla popolazione in età attiva e chi sta invece per entrarvi, segnala che per i posti lasciati vuoti dai pensionamenti, vi saranno sempre meno nuove leve destinate a ricoprirli. Risulta così che, anche nel più ottimistico scenario C, al 2010 e ancor più al 2020, la struttura per età risulta comunque invecchiata rispetto all'anno base.

L'afflusso di stranieri, entro quote che non rappresentino un costo sociale eccessivo per il paese di destinazione e con un'attenta programmazione dei flussi in termini di struttura per età, può quindi alleggerire il problema dell'invecchiamento della popolazione di destinazione ma si tratta comunque di un impatto complessivamente modesto; soprattutto se, come ipotizzato nello scenario B, gli stranieri si dovessero allineare velocemente ai bassi livelli di fecondità registrati dalla popolazione autoctona.

2.

L'IMPATTO FISCALE DEGLI IMMIGRATI STRANIERI IN TOSCANA

2.1

Immigrazione, evoluzione demografica e finanza pubblica: relazioni ed effetti possibili

Le principali cause economiche delle migrazioni -e cioè i diversi livelli di reddito e di disponibilità dei beni di consumo, le diverse prospettive di crescita demografica e le diverse condizioni sul mercato del lavoro fra i paesi di origine e quelli di destinazione- danno ragione degli effetti dei flussi migratori sulla struttura demografica ed economica, oltre che sulla finanza pubblica, dei paesi di accoglienza.

Gli andamenti economici dei paesi sviluppati oramai dipendono dalla congiuntura quanto dall'evoluzione demografica: all'aumentare dell'età media della popolazione, infatti, aumenta la probabilità di incorrere in squilibri finanziari perché da un lato cresce il fabbisogno di spesa sanitaria e pensionistica e dall'altro si riduce la forza lavoro, si contrae la crescita del sistema economico e diminuiscono le entrate pubbliche sotto forma di contributi e imposte. Tutto ciò può risultare accentuato, come avviene in Italia, da valori molto bassi del tasso di procreazione, conseguenza degli elevati livelli di tenore di vita e della più intensa partecipazione femminile al mondo del lavoro.

I flussi di immigrazione, infatti, si inseriscono in vario modo in questo intreccio di relazioni fra demografia-mercato del lavoro-sistema produttivo-finanza pubblica: l'intensità del loro impatto dipende, poi, da una serie di fattori quali il volume del flusso netto in entrata, il tasso di partecipazione al lavoro e di qualificazione professionale da parte degli stranieri, le norme sull'immigrazione, l'incidenza della clandestinità ecc..

In letteratura gli studi sull'argomento, infatti, hanno cercato di approfondire di volta in volta tematiche diverse, sia di breve che di lungo periodo, come ad esempio:

- il contributo dell'immigrazione al processo di produzione e alla crescita di ricchezza di un paese o di una regione;
- le diverse condizioni di inserimento lavorativo e di accessibilità ai servizi sociali da parte degli immigrati rispetto agli autoctoni;
- l'impatto dell'immigrazione sul riequilibrio della struttura per età;
- la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica con flussi migratori più o meno intensi, con particolare attenzione ai problemi di equità intergenerazionale¹⁵;
- il rapporto immigrati-fisco e immigrati-spesa sociale.

In questa parte del lavoro l'obiettivo principale è valutare quanto gli immigrati residenti in Toscana pagano come imposte e contributi e quanto ricevono sotto forma di prestazioni e di trasferimenti allo scopo di capire se, nella situazione attuale, l'apporto finanziario netto dell'immigrazione al sistema della finanza pubblica nazionale sia complessivamente positivo o negativo.

Dagli studi economici sull'impatto delle migrazioni sui sistemi di welfare dei paesi di destinazione, realizzati dagli anni ottanta in poi sia nel Nord d'America che in Europa¹⁶, si desume un bilancio complessivamente positivo, sebbene in presenza di opinioni articolate e di analisi differenziate da vari punti di vista (diversi i dati utilizzati, così come la normativa esistente in ogni paese, l'attrattività migratoria, la presenza dello Stato nella sfera dei servizi sociali, ecc.). In letteratura si rileva, infatti, che gli immigrati presentano una maggiore probabilità di accedere alle prestazioni dello stato sociale rispetto ai nativi, tuttavia essi compensano quanto ottengono con il pagamento di tasse e contributi (CER, 2000), tanto da generare un apporto netto positivo al sistema di sicurezza sociale. In questo senso i flussi migratori -soprattutto nelle fasi iniziali- possono rappresentare un fenomeno che contribuisce ad allentare il peso fiscale delle prestazioni sociali e i vincoli della finanza pubblica, laddove appaiono particolarmente stringenti.

Più variegata, invece, sono le valutazioni in prospettiva che emergono dai vari studi, e che talvolta prevedono nel lungo periodo effetti negativi sui sistemi di sicurezza sociale, soprattutto se si ipotizza che l'invecchiamento degli stranieri possa comportare un aumento di spesa pensionistica non controbilanciato dall'onere fiscale delle coorti più giovani, costantemente caratterizzate da bassi livelli di istruzione e di reddito.

Anche in quest'analisi i risultati ottenuti dipendono in buona misura dalla quantità e dalla qualità dei dati disponibili e dalle ipotesi assunte. In particolare, è opportuno anticipare che:

1. *non tutte le prestazioni che appartengono al sistema di sicurezza sociale italiano sono state prese in considerazione, né tutte le possibili voci di prelievo fiscale.* Fra le voci di spesa è stata esclusa la componente previdenziale¹⁷ che, sebbene cruciale in chiave previdenziale e intergenerazionale, non assume particolare rilievo nel quadro attuale di immigrazione nel nostro paese. Le entrate, invece, comprendono l'imposizione diretta sul reddito da lavoro, i contributi sociali e l'imposizione indiretta sui consumi: vengono al contrario trascurati tutti i tributi decentrati, che fanno capo alla Regione e/o agli enti locali, sotto forma di imposte, tasse e tariffe per i servizi pubblici locali e ogni forma di tassazione del capitale;

¹⁵ Si vedano a questo proposito i vari contributi di N. Sartor, 1997 e 2001.

¹⁶ Cfr. Simon 1984, Ulrich 1994, Borjas 1994, Akbari 1995, Fondazione Brodolini 1992, Baldacci 1996 e molti altri.

¹⁷ Su questo tema si rimanda ai lavori di Coda Moscarola e Fornero.

2. *la popolazione di riferimento* quella costituita dagli stranieri residenti e non dagli stranieri presenti: quindi, nelle simulazioni che seguono, non è stato incluso l'impatto sulla finanza pubblica che riguarda sia i soggiornanti non residenti sia, ovviamente, gli irregolari¹⁸.

Queste scelte influenzano l'esito della simulazione con effetti fra loro contrastanti. Certamente, infatti, gli stranieri residenti non esprimono l'insieme dei fabbisogni e dei contributi fiscali della popolazione immigrata presente sul territorio regionale: ciò provoca una sottostima sia delle spese che delle entrate, presumibilmente più marcata per le prime rispetto alle seconde¹⁹. In aggiunta a ciò, alcune voci di spesa, come specifiche forme di assistenza sociale (all'infanzia, al sostegno della povertà ecc.), sono difficilmente attribuibili in modo esclusivo alla popolazione immigrata, in assenza di specifiche indagini dirette a scala locale. D'altra parte, per il versante delle entrate fiscali è lacunoso, perché le imposte o tariffe dovute alla Regione e al Comune di residenza, che rappresentano ormai un onere di prelievo certamente non marginale, non compaiono nel debito d'imposta calcolato in questo esercizio di simulazione.

È difficile, quindi, stabilire a priori se la stima del saldo fiscale imputabile agli stranieri residenti in Toscana sia -in termini probabilistici- regolarmente superiore o inferiore al dato reale.

La cosa di per sé, per sé, non deve preoccupare: questo lavoro non mira alla quantificazione esatta (ammesso che sia possibile) dell'impatto degli immigrati sul fisco da un lato e sulla spesa sociale dall'altro; vuole invece dimostrare come possa essere utile un approccio multidisciplinare per analizzare l'immigrazione, soprattutto in ambito regionale o locale. Nel nostro Paese questo fenomeno recente ma ormai consolidato e non può essere considerato né temporaneo né poco rilevante per la collettività nazionale: va perciò analizzato nella sua globalità cercando di capire che, se da una parte l'afflusso continuo di stranieri modificherà in modo automatico la struttura demografica della popolazione italiana, dall'altra esso avrà a sua volta importanti effetti indiretti sul bilancio pubblico e sulle politiche di welfare, che dipenderanno dal grado di integrazione e di assimilazione dei comportamenti tipici degli autoctoni da parte degli stessi immigrati.

2.2

Il quadro informativo disponibile per la Toscana

Gli esperti di immigrazione, siano essi demografi, sociologi o economisti, sono ormai abituati a lavorare in condizione di scarsità di informazioni. Questa difficoltà accentuata dal fatto che questo fenomeno mal si presta ad essere circoscritto in un ambito di analisi preciso: la trasversalità tematica tipica del fenomeno immigratorio, e ormai anche la sua diffusione capillare, richiederebbe infatti di poter disporre di dati e statistiche aggiornate e disaggregate a scala territoriale.

Questo lavoro dedicato al caso toscano, anche più di altre analisi -simili nei contenuti ma applicate al quadro nazionale- ha dovuto scontare il problema della reperibilità e dell'attendibilità delle informazioni statistiche.

¹⁸ Tra gli irregolari sono compresi i clandestini e anche i residenti e soggiornanti regolari ma che lavorano irregolarmente.

¹⁹ I soggetti regolari ma non residenti o i clandestini possono non produrre reddito oppure lavorare irregolarmente e, in entrambi i casi, non pagheranno le tasse; consumeranno però senz'altro almeno alcuni servizi pubblici, sociali e non.

Sinteticamente, le *fonti di riferimento* sono state le seguenti:

- a) per la parte propriamente demografica (residenti e soggiornanti per genere e classe d et) i dati sono stati tratti dalla banca dati Dimmi ²⁰ predisposta all IRPET, che raccoglie in modo organico tutte le informazioni ufficiali disponibili sull immigrazione in Toscana;
- b) per la parte relativa ai redditi da lavoro, da cui discendono le stime sulle entrate fiscali, i dati utilizzati sono stati forniti dall INPS, aggiornati a novembre 2003²¹. I redditi dei lavoratori stranieri comunitari sono stati invece imputati con procedure ad hoc ;
- c) infine, per la parte dedicata alle prestazioni ricevute (la domanda potenziale, i tassi di utilizzo e i corrispondenti livelli di spesa pubblica dei vari servizi) si è fatto ricorso ad una molteplicità di fonti. Specificatamente, per il settore della sanità e dell istruzione è stato impiegato MARSS ²², un modello di previsione demografica della spesa sociale regionale, integrato da informazioni raccolte a scala locale. Per altri settori d intervento come quello assistenziale, invece, si è fatto riferimento a dati provenienti da archivi della Regione Toscana sulla rete dei servizi sociali.

Naturalmente, per ovviare alla disomogeneità dei dati raccolti, si sono resi necessari alcuni correttivi di stima e di riproporzionamento, così da creare un quadro coerente di informazioni, tutte riconducibili alla popolazione residente di partenza, raggruppata secondo classi quinquennali d et e distinta per genere.

L ipotesi di fondo, infatti, che *genere* ed *et* sono le variabili demografiche fondamentali²³: da esse si suppone che dipendano sia la capacità contributiva (a parità di occupazione lavorativa) sia il livello individuale di fabbisogno d intervento pubblico. Quindi, rispetto ad esse, sono stati delineati i profili di entrata/spesa media pro capite trattando, laddove non erano disponibili informazioni specifiche, il residente straniero alla stregua del residente nativo.

²⁰ L Archivio Dimmi (Database Immigrazione) è un archivio iterativo, facilmente fruibile che consente di estrarre i dati in forma tabellare. Le grandi aree tematiche contenute nell archivio sono le seguenti: demografia (popolazione residente, bilancio demografico, permessi di soggiorno), lavoro (iscritti centri per l impiego, avviamenti al lavoro, lavoratori Inps, autorizzazioni al lavoro subordinato, previsioni assunzioni Excelsior) e istruzione (alunni stranieri).

²¹ L archivio INPS, per , si riferisce unicamente ai soggetti extracomunitari che hanno effettuato almeno una contribuzione durante l anno 2000 e presenta un dettaglio variabile a seconda del tipo di lavoro svolto (ad esempio, soltanto per i lavoratori dipendenti - nota l articolazione settoriale). Va segnalato che, su esplicita richiesta, l INPS ha messo a disposizione non soltanto il numero dei lavoratori ma anche le loro retribuzioni medie annue, distinte per classe d et e tipologia lavorativa (lavoratori dipendenti/autonomi/ agricoli/domestici). Per il momento non è stato possibile, invece, recuperare il dettaglio dei redditi lordi distinti per genere.

²² MARSS, costruito da IRES-IRPET-ISTAT, è un modello che stima a livello regionale l evoluzione di medio-lungo periodo della spesa sociale (intesa in senso lato e comprensiva di istruzione, previdenza, assistenza e sanità) sulla base di scenari esogeni definiti dalle stime demografiche fornite dall ISTAT e dalle proiezioni macroeconomiche disponibili. Gli elementi caratterizzanti MARSS, dunque, sono almeno due: la multisettorialità (i diversi settori d intervento pubblico vengono analizzati in modo integrato) e la regionalità (le tendenze della spesa pubblica sono fornite in un quadro unitario ma territorialmente disaggregato). Per una descrizione attenta della struttura, degli obiettivi e dei vari moduli previsivi che compongono MARSS si rimanda a IRES-IRPET-ISTAT, 2001

²³ Naturalmente l'altra variabile discriminante fondamentale, di natura economica, è il reddito, che in questo lavoro, viene considerato nel suo profilo medio per classe d et e settore; non si hanno invece informazioni sulle caratteristiche della distribuzione dei redditi (concentrazione/polarizzazione).

2.3 Impatto sulle entrate pubbliche

L'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro è un tema ancora molto delicato ma oggi è più conosciuto di quanto non lo fosse fino a qualche anno fa: le assunzioni per settore e per area territoriale, le regolarizzazioni, la diffusione del lavoro autonomo, i rischi infortunistici e la tutela dei lavoratori, il lavoro nero e altri ancora sono tutti aspetti sui quali oggi è possibile disporre di un quadro informativo molto più esauriente rispetto al passato²⁴. Tuttavia, invece, è scarsa la conoscenza dei redditi percepiti dagli immigrati, generalmente stimati tramite indagini campionarie dirette significative soltanto a scala locale.

In questo lavoro si è potuto ovviare, almeno in parte, a questa lacuna informativa, grazie ai redditi da lavoro lordi annui degli stranieri extracomunitari forniti appositamente dall'INPS²⁵ e grazie a interventi ad hoc di stima effettuati per gli stranieri di origine comunitaria ritenuti assimilabili ai toscani.

Inoltre, va sottolineato che si prendono in considerazione soltanto i redditi da lavoro, escludendo le altre possibili fonti di reddito come quelle da capitale, e che manca anche una quantificazione delle rimesse degli immigrati all'estero.

Il dato sui redditi lordi, articolato per tipologia lavorativa e per classe di età, è fondamentale per calcolare il prelievo contributivo e impositivo (IRPEF) che ricade sugli stranieri residenti; è anche indispensabile per stimare il reddito effettivamente disponibile e il contributo degli immigrati all'imposizione indiretta (IVA) tramite le loro scelte di consumo finale.

2.3.1 Redditi e prelievo fiscale per gli stranieri extracomunitari

Dall'archivio INPS risulta che nel 2000 55.470 lavoratori extracomunitari in Toscana hanno effettuato almeno una contribuzione durante l'anno. Il 76% di questi è costituito da lavoratori dipendenti (di cui 6% nel settore agricolo), il 19% da domestici e la parte restante da lavoratori autonomi, che operano prevalentemente nel settore artigiano (2,6%) o nel commercio (1,5%).

Il genere dell'individuo è strettamente correlato alla tipologia di lavoro svolto²⁶: nel complesso il 67% dei lavoratori è costituito da uomini (37.267 contro 18.159 donne), ma questa quota sale all'89% nei lavori agricoli e, viceversa, scende al 23% nei lavori di attività domestica.

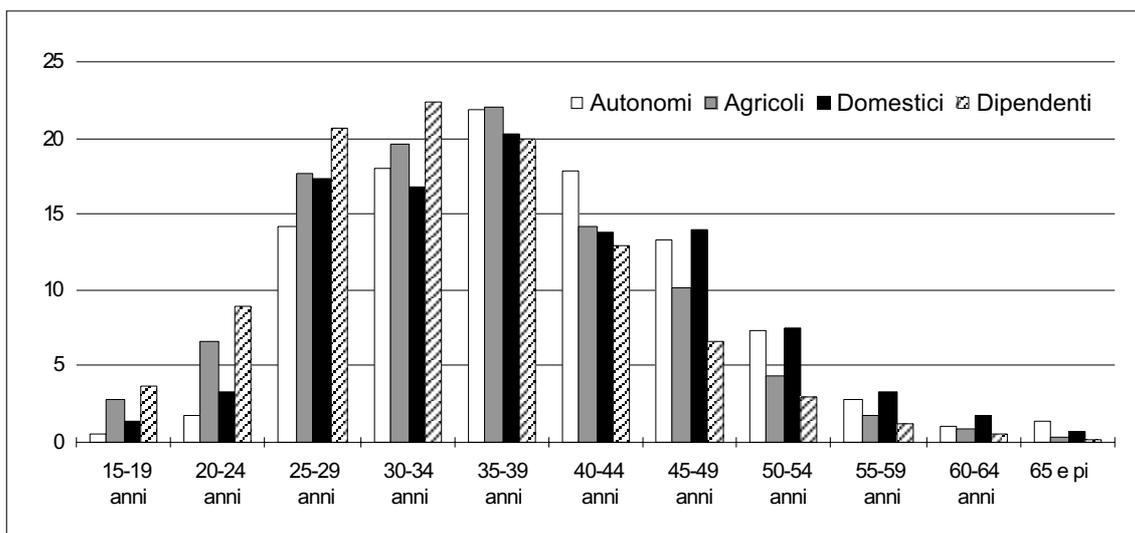
Rispetto all'età (Graf. 2.1) si osserva un'ovvia concentrazione dei lavoratori nelle classi centrali del periodo attivo della vita, anche se con alcune differenze.

²⁴ Per le informazioni più aggiornate cfr. Caritas 2003.

²⁵ Non vi è, per, una precisa corrispondenza fra l'insieme dei contribuenti INPS e quello dei residenti, che costituisce la popolazione di riferimento in questo lavoro. Infatti i versamenti INPS potrebbero appartenere a stranieri: a) soggiornanti non residenti; b) soggiornanti residenti; c) soggiornanti o residenti nel corso dell'anno ma che non lo sono più al 31/12 (c.d. flussi transitati), come ad esempio i lavoratori stagionali in agricoltura. Inoltre non è stato possibile ricostruire l'universo di riferimento dei lavoratori extracomunitari forniti dall'archivio INPS, che sarebbe costituito dagli stranieri presenti regolarmente all'1/1/2000 più quelli arrivati nel corso del 2000 (entrambi potrebbero non essere più presenti al 31/12/2000). Sarebbe poi necessario moltiplicare questo insieme per la durata media di permanenza per calcolare il loro guadagno medio. Per semplicità, in seguito si ammette che le stime di reddito derivanti dall'archivio INPS possano essere estese alle varie classi di età della popolazione residente attiva.

²⁶ La ripartizione per genere non è stata fornita nell'ultimo aggiornamento INPS (novembre 2003), ma è stata stimata sulla base di precedenti rilevazioni INPS e su dati del Ministero dell'Interno.

Grafico 2.1
LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CON CONTRIBUZIONE INPS PER CLASSE D'ETÀ E TIPOLOGIA DI LAVORO.
2000
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Il 63% degli occupati dipendenti, compresi quelli in agricoltura, ha un'età compresa fra i 25 e i 40 anni, mentre per i lavori domestici e, in misura più evidente, per gli autonomi rilevante anche la presenza di lavoratori relativamente più anziani (il 7% appartiene alla classe 50-54 anni, contro il 2-4% dei lavoratori dipendenti). Ci si spiega da un lato con l'alto tasso di partecipazione femminile ai lavori di collaborazione domestica e, dall'altro, con il più lungo percorso di avviamento necessario per intraprendere e stabilizzare un'attività in proprio, che spesso può nascere dopo aver sperimentato un periodo da lavoratore dipendente.

Naturalmente l'età è la variabile demografica fondamentale rispetto alla quale delineare il profilo dei redditi da lavoro medi annui, che ogni immigrato extracomunitario percepisce secondo l'attività svolta. Dall'archivio INPS sono stati tratti i valori unitari di reddito lordo annuo: sorprendente quanto sia basso il livello delle retribuzioni medie²⁷, a conferma dell'alto rischio di marginalità sociale a cui sottoposta la maggior parte degli extracomunitari immigrati. A partire dai dati di reddito sono stati stimati gli oneri contributivi a carico del lavoratore e l'IRPEF dovuta, comprensiva dell'addizionale regionale, secondo le aliquote in vigore per i redditi conseguiti nell'anno 2000.

Dai valori aggregati (Tab. 2.2), relativi alla totalità degli immigrati extracomunitari, emerge che:

²⁷ Le retribuzioni medie annue fornite gentilmente dall'INPS si riferiscono a tutti coloro che hanno effettuato almeno una contribuzione INPS durante l'anno. Naturalmente queste contribuzioni non sono fra loro omogenee, perché si possono riferire a persone che hanno lavorato sia a tempo pieno sia a tempo parziale. I dati medi di reddito lordo, per, sono corretti perché sono stati ponderati rispetto al tempo di lavoro effettivo di ogni contribuente.

Tabella 2.2
 REDDITI, CONTRIBUTI E IMPOSTE DEGLI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI. 2000
 Valori assoluti in migliaia di euro, percentuali e valori pro capite

	Lavoro autonomo			Lavoro dipendente			TOTALE	Valori medi pro capite
	Artigiani	Coltivatori Diretti	Commercianti	Agricoli	Altri dipend.	Domestici		
N. lavoratori	1.437	118	827	3.551	38.825	10.668	55.426	
Redditi lordi	18.718 4,4	847 0,2	11.703 2,7	16.468 3,9	327.344 76,6	52.095 12,2	427.175 100,0	7.710
Contrib. Previd.	2.971 7,5	110 0,3	1.530 3,9	1.406 3,5	29.101 73,2	4.631 11,7	39.750 100,0	717
IRPEF lorda	3.119 4,1	143 0,2	2.091 2,8	2.922 3,9	57.896 76,8	9.208 12,2	75.378 100,0	1.360
Reddito Disp.	12.629 4,0	594 0,2	8.082 2,6	12.140 3,9	240.348 77,0	38.256 12,3	312.049 100,0	5.630
IVA	2.021 4,0	95 0,2	1.293 2,6	1.942 3,9	38.456 77,0	6.121 12,3	49.928 100,0	900
Redd. disp. su lordo (%)	67,5	70,1	69,1	73,7	73,4	73,4	73,0	73,0
Pressione IRPEF (%)	16,7	16,9	17,9	17,7	17,7	17,7	17,6	17,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati INPS

- a fronte di un reddito lordo da lavoro di circa 427 milioni di euro, il loro reddito disponibile pari al 73%, cio a 312 milioni;
- il prelievo contributivo ammonta a quasi 40 milioni di euro (18% del reddito) e quello IRPEF²⁸ supera i 75 milioni, corrispondente ad una pressione media del 18% circa;
- ipotizzando che la propensione al consumo dei soggetti immigrati sia approssimabile all'80% del reddito disponibile (inferiore quindi al dato medio toscano²⁹), ne deriva un contributo di 50 milioni di euro all'IVA, la principale imposta indiretta che grava sui consumi finali;
- nel complesso i contributi e le imposte (dirette e indirette) ammontano cos a 165 milioni di euro, pari al 39% dei redditi lordi da lavoro.

Esistono differenze nel trattamento fiscale dei lavoratori legati al tipo di attivita svolta: in particolare si notano livelli pi elevati di pressione tributaria sul lavoro dipendente rispetto a quello autonomo, controbilanciati da un'opposta distribuzione dei carichi contributivi. In media il rapporto fra reddito disponibile e reddito lordo risulta pi alto per i dipendenti e per i domestici.

L'aspetto pi innovativo, per, la possibilit di articolare questi redditi per classe d'et del percettore. L'andamento pi diffuso quello in cui i redditi medi pro capite aumentano al crescere dell'et, ma la crescita piuttosto difforme tra le varie categorie: se il reddito medio di un commerciante alla fine della vita lavorativa pari a una volta e

²⁸ Si noti che l'IRPEF a cui ci si riferisce quella lorda e non quella netta (effettivamente dovuta), perch non stato possibile applicare ai dati aggregati disponibili il sistema di detrazioni familiari e da lavoro.

²⁹ La propensione media al consumo in Toscana negli ultimi anni si aggira intorno all'85%. L'ipotesi che per gli stranieri tale propensione sia pi bassa deriva dalla convinzione che, almeno per gli immigrati di alcune specifiche provenienze (Filippine, Europa dell'est, Centro Africa), essi compiano generalmente un grosso sforzo di risparmio per inviare rimesse alle famiglie d'origine. Naturalmente questa ipotesi, come altre in questo lavoro, pu essere discutibile, soprattutto osservando quanto siano bassi i redditi percepiti (con questi livelli di reddito la propensione media al consumo -se si riferisce a lavoratori italiani- dovrebbe essere pi alta della media).

mezzo il proprio livello di partenza, un dipendente nello stesso arco di tempo potrebbe quasi raddoppiare la propria retribuzione iniziale, mentre per chi lavora in agricoltura - dipendente o autonomo che sia - i margini di aumento sono relativamente pi contenuti. Ne consegue che anche i contributi previdenziali, l'IRPEF e l'IVA³⁰ sono stati stimati per classe d'et: questi dati sono importanti perch, confrontati con le spese sociali, consentono di calcolare il saldo fiscale per ogni fascia d'et della popolazione (a questo scopo si recuperer anche la distinzione per genere).

2.3.2 *Redditi e prelievo fiscale per gli stranieri comunitari*

Per gli stranieri comunitari, che rappresentano circa il 12% dei residenti, non si dispone di informazioni specifiche, n sul numero dei lavoratori n tantomeno sulle retribuzioni medie.

Per creare un quadro simile a quello degli extracomunitari, dettagliato per classe d'et e anche per genere, necessario allora procedere tramite ipotesi, la prima delle quali che questa categoria di stranieri residenti sia assimilabile ai toscani. Il procedimento seguito stato, quindi, il seguente:

- gli stranieri comunitari residenti sono stati distinti in due gruppi, autonomi e dipendenti, sulla base dell'incidenza dei relativi permessi di soggiorno per motivi di lavoro;
- ai due gruppi stato applicato il tasso d'occupazione per et e genere, noto per i residenti toscani (Graf. 2.3);
- ad ogni cella (incrocio fra classe d'et e genere) si attribuito, poi, un reddito medio unitario da lavoro dipendente e da lavoro autonomo, entrambi desunti dalle stime IRPET di contabilit regionale per la Toscana nel 2000;
- a partire dai redditi lordi stato imputato il carico fiscale (contributivo e impositivo, comprensivo dell'IVA sui consumi finali) applicando le stesse aliquote e le stesse ipotesi utilizzate per gli stranieri extracomunitari (Tab. 2.4).

L'attribuzione dei valori tipici dei toscani agli stranieri comunitari crea un divario molto forte, in termini di reddito e di contributi fiscali che ne conseguono, rispetto agli extracomunitari, sintetizzabile nella contrapposizione tra stranieri ricchi e stranieri poveri. Si tratta di un evidente forzatura, che sicuramente non trover riscontro nella realt, ma che pu avere il pregio di identificare una situazione dell'immigrato medio pi bilanciata e verosimile, rispetto a quella che si otterrebbe se ci si basasse unicamente sull'una o sull'altra categoria di soggetti.

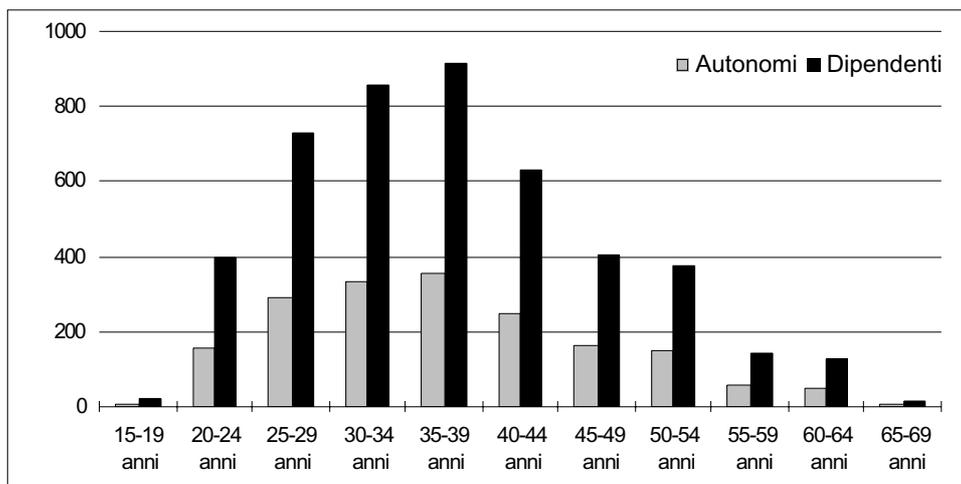
³⁰ Va notato che, mentre i contributi e l'imposta sul reddito sono calcolati applicando in modo meccanico le rispettive aliquote, per l'IVA la stima pi arbitraria perch deriva da una serie di semplificazioni, e cio:

1) il livello dei consumi equivale in media all'80% del reddito disponibile per ogni lavoratore, qualunque sia la sua et. Una stima pi raffinata avrebbe potuto ipotizzare propensioni al consumo diverse in funzione dell'et; in realt la propensione al consumo dipende anche da altri fattori, come le condizioni economiche complessive e la composizione del nucleo familiare, anch'esse non conosciute;

2) sull'ammontare complessivo dei consumi finali grava un'aliquota IVA media del 20%.

L'IVA, inoltre, potrebbe essere sottostimata, dato che non si considerano i consumi finali effettuati dalle persone ultrasettantenni.

Grafico 2.3
LAVORATORI COMUNITARI PER CLASSE D'ETÀ E TIPOLOGIA DI LAVORO. 2000
Unit



Fonte: stima IRPET

Tabella 2.4
RETRIBUZIONI, CONTRIBUTI E IMPOSTE DEGLI STRANIERI COMUNITARI
Unit, percentuali e valori annui pro capite in euro

	Lavoro autonomo	Lavoro dipendente
Numerosità	1.826	4.624
Incidenza % donne su totale	68,2	76,3
Retribuzioni lorde unitarie	41.517	33.253
Contributi previdenziali	7.141	2.956
Imponibile IRPEF	34.376	30.297
IRPEF lorda	10.051	8.445
Reddito disponibile	24.325	21.852
IVA sui consumi finali	3.892	3.496

Fonte: stima IRPET

Su circa 9.500 stranieri comunitari, prevalentemente di genere femminile, si stima che il 68% di essi sia regolarmente occupato (6.450 soggetti).

Di questi il 72% svolge un lavoro da dipendente con una retribuzione annua lorda unitaria di 33mila euro; gli altri, invece, prestano lavoro in forma autonoma e possono contare su un reddito lordo pro capite più elevato, pari in media a 42.500 euro. Dopo il pagamento di contributi e imposte sul reddito, ai primi resterà un reddito disponibile equivalente al 66% del reddito lordo, mentre i secondi avranno un ammontare di risorse relativamente più ridotte, pari al 59% del loro reddito lordo. Ciò è dovuto alla componente contributiva, perché la pressione dell'IRPEF risulta mediamente più elevata per i dipendenti (25,4%) rispetto agli autonomi (24,2%).

Complessivamente i contributi e le imposte (dirette e indirette) versati dagli stranieri comunitari ammontano a 107 milioni di euro e rappresentano il 48% dei redditi lordi percepiti.

2.4

Impatto sulle spese pubbliche

In un Paese come il nostro, in cui lo Stato è presente nell'offerta dei servizi sociali e sanitari (più di quanto avvenga in altre società, come ad esempio quella americana), importante riflettere sull'impatto che l'ingresso di immigrati ha avuto, e potrà avere in futuro, sui livelli di spesa sociale e sulle politiche di *welfare state*.

L'Italia oramai accoglie flussi migratori con caratteristiche diverse. Fino a qualche tempo fa, in quella che viene considerata la prima fase dell'immigrazione, generalmente l'immigrato tipo era giovane, tendenzialmente sano e senza famiglia; se questo soggetto lavorava regolarmente si poteva ipotizzare che a livello individuale le imposte e i contributi da lui versati fossero superiori alla spesa per i servizi sociali utilizzati.

Oggi, invece, una discreta parte degli immigrati stanziale, vive cioè stabilmente in Italia, ove ha acquisito la residenza insieme al proprio nucleo familiare³¹, spesso ricostituito tramite ricongiunzioni (con moglie, figli, genitori). Si è dunque all'inizio³² di quella che viene chiamata la seconda fase migratoria, in cui gli afflussi di stranieri presentano caratteristiche più varie, rispetto all'età, al nucleo familiare d'appartenenza, alle condizioni di salute, ai bisogni formativi e assistenziali: per effetto della presenza fra gli immigrati di donne, bambini e anziani sicuramente si assiste ad una crescita del tasso d'utilizzo dei servizi socio-assistenziali e sanitari.

Di fronte ad una popolazione straniera più composita, ma al tempo stesso più simile a quella autoctona, il bilanciamento fra entrate e spese pubbliche a livello individuale (o di nucleo familiare) diventa meno prevedibile e più mutevole nel tempo, in funzione del livello e della composizione della popolazione.

Anche per le voci di spesa pubblica, come si è già detto per le entrate pubbliche, le variabili demografiche fondamentali sono il genere e l'età: in particolare quest'ultima che, nell'arco della vita, modifica il fabbisogno individuale e determina pressioni di intensità variabile sulla domanda di servizi sociali.

In questo paragrafo i settori di spesa sociale considerati, anche se con un diverso dettaglio di analisi, sono i seguenti: istruzione, formazione, sanità e assistenza sociale.

Risulta evidente che il quadro di spesa pubblica che ne deriva è incompleto: manca il comparto di spesa che più di ogni altro dipende dall'età e che, in prospettiva, costituisce il settore chiave per la sostenibilità della finanza pubblica, cioè quello delle pensioni; mancano anche altre voci minori di protezione sociale come, ad esempio, il sostegno ai carichi familiari. I tre settori analizzati, per, rappresentano una quota più che significativa della spesa sociale che il settore pubblico sostiene oggi per gli immigrati residenti, di cui soltanto il 3% è costituito dagli *over 65* (circa 3.500 persone).

2.4.1 Istruzione e formazione professionale

Indicativamente si stima che nel 2000 la spesa pubblica per istruzione e formazione professionale, rivolta agli stranieri residenti in Toscana, ammontasse a circa 88,5 milioni di euro (Tab. 2.5).

³¹ Ad esempio, dalle statistiche Caritas 2003 risulta che in Toscana nel 2002 il 52,4% dei cittadini è coniugato, con incidenze anche più elevate all'interno della regione; il dato più basso è quello di Firenze dove bassi sono anche i ricongiungimenti familiari, probabilmente perché nella città capoluogo si concentrano gli afflussi di stranieri che sono all'inizio della propria esperienza di immigrazione.

³² Si tratta soltanto dell'inizio della seconda fase migratoria, come dimostra il fatto che la struttura per età degli stranieri non sia ancora normalizzata; tra l'altro nella classe degli ultrasessantacinquenni la componente comunitaria risulta fortemente sovrarappresentata.

La quota prevalente ovviamente quella per l'istruzione, che comprende tutti i servizi scolastici offerti dalla scuola materna fino all'università. Come si ricorderà, dopo la revisione costituzionale del 2001 l'istruzione materia a legislazione concorrente fra Stato e Regioni, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione dell'istruzione e della formazione professionale.

Tabella 2.5

SPESA PER ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PER STRANIERI RESIDENTI IN TOSCANA
DISTINTA PER CLASSI D'ETÀ,
Valori in unit e in migliaia di euro

	Residenti stranieri al 31/12/2000	Alunni 2000/2001	Spesa istruzione 2000/2001	Ammessi a corsi di formaz. professionale 1999	Spesa formazione 1999
0-4 anni	8.793	2.051	7.361	-	-
5-9 anni	5.793	5.731	27.796	-	-
10-14 anni	4.544	3.887	25.482	3	8
15-19 anni	7.350	1.919	11.042	276	766
20-24 anni	11.797	1.135	8.384	343	952
25-29 anni	17.018	487	3.593	378	1.049
30-34 anni	17.307	-	-	247	685
35-39 anni	13.681	-	-	138	383
40-44 anni	9.446	-	-	89	247
45-49 anni	5.827	-	-	46	128
50-54 anni	3.658	-	-	15	42
55-59 anni	2.415	-	-	9	25
oltre 60 anni	5.407	-	-	-	-
TOTALE	113.036	15.210	84.316	1.544	4.285

Fonti: varie

Note:

- la spesa per istruzione obbligatoria, superiore e universitaria è stata calcolata a partire dai dati di spesa per alunno stimata per la Toscana con il modello di previsione demografica MARSS dell'IRPET-ISTAT-IRES: in particolare i valori di spesa pro capite utilizzati per il 2000 ammontavano a 3.589 euro per la scuola materna, 4.850 per la scuola elementare, 6.556 per la scuola media, 5.754 euro per la scuola superiore e, infine, 7.385 euro per l'università;
- la spesa per istruzione universitaria comprende anche gli interventi a favore degli studenti stranieri erogati dagli enti per il diritto allo studio come, ad esempio, borse di studio, sussidi, contributi per alloggi ecc.;
- come costo unitario per la formazione professionale è stato utilizzato il dato medio per iscritto relativo ai corsi organizzati dalla Provincia di Firenze per utenti extracomunitari.

Al 2000 risultano 15 mila gli alunni/studenti stranieri iscritti ai vari livelli di scuola³³. Fra questi, quelli minorenni rappresentano soltanto il 12% della popolazione immigrata residente, contro un peso demografico molto più elevato, pari al 23%. Il tasso di abbandono è consistente a partire dalla scuola media, che è ancora scuola dell'obbligo, e si accentua poi nell'istruzione superiore, dove soltanto un ragazzo straniero su quattro continua ad andare alla scuola pubblica³⁴. Non si può dimenticare che in Toscana l'incidenza degli stranieri sul totale iscritti è una delle più alte nel panorama nazionale³⁵, per effetto combinato di almeno due fattori: da un lato il forte radicamento da parte delle comunità straniere e, dall'altro, il basso tasso di natalità della popolazione toscana, più accentuato che altrove³⁶.

³³ La ripartizione per età degli alunni è stata semplicemente imputata sulla base del tipo di scuola frequentata.

³⁴ Alcuni ragazzi stranieri potrebbero frequentare corsi di formazione professionale oppure scuole private (soprattutto se stranieri comunitari).

³⁵ In questo lavoro l'anno di riferimento per la stima delle entrate/spese pubbliche è il 2000 e quindi, per coerenza, vengono presentati dati riferiti a quell'anno. Sugli alunni stranieri esistono per le statistiche più aggiornate del Dossier Caritas 2003, secondo cui nell'anno scolastico 2001/2002 sono 15 mila gli iscritti alle varie scuole toscane, escludendo il livello universitario. Dal Dossier risulta che su 100 iscritti, 3,7 sono stranieri contro un valore medio nazionale soltanto di 2,3.

³⁶ Da stime IRPET risulta che in Toscana nel 2000 il tasso di fecondità era pari a 1,15 contro una media italiana di 1,27 figli per donna in età fertile.

Negli atenei toscani nell'anno accademico 2000-2001 erano iscritti circa 1.600 stranieri, l'1,3% del totale degli studenti, prevalentemente maschi (61% contro il 54% per gli studenti italiani) e di provenienza extracomunitaria (68%, che comunque un'incidenza più bassa della quota di immigrati extracomunitari residenti). Rispetto alle immatricolazioni l'incidenza degli stranieri risulta ancora più consistente (1,9% nell'anno 2001/2002), evidenziando una dinamica crescente per questo fenomeno.

La spesa complessivamente sostenuta per l'istruzione della popolazione straniera viene calcolata imputando ad ogni alunno un costo medio annuo, differenziato secondo il tipo di scuola, fornito dall'applicazione del modello MARSS³⁷: naturalmente in questo caso non c'è alcun motivo per mantenere una differenziazione di genere, né per ipotizzare un costo medio per lo studente straniero diverso da quello italiano. Il costo medio considerato, per, non include altre spese, come quelle che le famiglie possono sostenere per servizi connessi, di mensa, di trasporto scolastico o altro.

Nel caso degli studenti universitari la spesa media pro capite è stata corretta in rialzo, tenendo conto anche dei finanziamenti erogati in Toscana a favore degli studenti extracomunitari sotto forma di borse di studio, contributi per l'alloggio e sussidi. L'unica forma di agevolazione che non è stata monetizzata è quella dei posti alloggio, garantiti per il 6% a studenti extracomunitari.

Infine, alla spesa per istruzione è stata affiancata anche quella per la *formazione professionale* (materia a legislazione esclusivamente regionale), sulla base del numero di stranieri ammessi a frequentare i corsi organizzati in Toscana (dalla Regione o dalle Province).

Nel 1999, ultimo dato disponibile, sono stati 1.544 gli stranieri ammessi a partecipare sia a corsi di formazione appositamente rivolti ad extracomunitari, sia aperti a tutti i segmenti di utenza (indipendentemente dalla nazionalità). Naturalmente i corsi di formazione professionale spesso presentano differenze consistenti dal punto di vista del profilo professionale, della durata, del numero di partecipanti ammessi e del costo complessivo. Per semplicità, si è attribuito ad ogni ammesso un costo medio, desunto dall'esperienza della Provincia di Firenze, ritenuta sufficientemente rappresentativa della varietà dei corsi di formazione organizzati a livello regionale. Sulla base di queste ipotesi si stima che nel 1999 gli immigrati residenti in Toscana abbiano beneficiato di una spesa per formazione professionale pari a 4,3 milioni di euro.

2.4.2 Sanità

La sanità, su cui si basa la sperimentazione del decentramento e del federalismo fiscale nel nostro Paese, rappresenta da tempo la voce di spesa più rilevante nei bilanci delle Regioni. Già oggi, e ancor più in prospettiva, le Regioni detengono l'autonomia e la responsabilità di spesa in campo sanitario, sempre per il rispetto dei livelli essenziali di assistenza, che rientrano nella competenza legislativa esclusiva dello Stato proprio in quanto devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Lo stato informativo sulla sanità regionale si è evoluto notevolmente negli ultimi anni, grazie all'impegno delle Regioni stesse, oltre che all'analisi di esperti e studiosi; esistono, per, ancora lacune o conoscenze imperfette sulle condizioni di offerta e sul grado di soddisfazione della domanda per cure sanitarie nelle varie parti del Paese.

³⁷ Il modulo Istruzione all'interno di MARSS si basa su archivi regionali (fra cui quello toscano) contenenti gli studenti iscritti secondo il tipo di scuola, l'anno di corso, l'età e il sesso e costruiti a partire dalle statistiche ISTAT sull'istruzione (in collaborazione con MURST per gli iscritti universitari). I dati di spesa per i vari livelli scolastici sono stati desunti dall'Ufficio Statistico del Ministero della Pubblica Istruzione e sono stati regionalizzati.

In questo caso, ad esempio, per stimare la spesa sanitaria, indispensabile assumere un'ipotesi forte ma ragionevole e cioè che la popolazione straniera residente sia sufficientemente integrata nella comunità di appartenenza e che tenda progressivamente a uniformare i propri comportamenti alle regole e alle abitudini di vita locali. Si può così attribuire alla struttura della popolazione immigrata gli stessi tassi di utilizzo delle specifiche prestazioni sanitarie (ospedaliere, specialistiche, farmaceutiche e di medicina generale) riscontrati per l'intera popolazione residente toscana, in funzione del sesso e dell'età. All'ammontare delle prestazioni sanitarie domandate in funzione delle caratteristiche demografiche, possibile poi associare il costo medio unitario per ogni tipologia di prestazione, così da determinare il volume complessivo di spesa. Tutte queste informazioni (tassi di utilizzo e costi medi unitari) sono state nuovamente tratte dal modello MARSS, e in particolare dal modulo specificatamente dedicato alla sanità che usava dati di input provenienti da diversi archivi regionali³⁸.

Dai profili di spesa sanitaria pro capite adottati, distinti fra uomini e donne e per classe di età, si rilevano alcune tendenze, peraltro note e cioè che:

- la spesa pro capite per *ricoveri ospedalieri* inizia a impennarsi intorno ai 60 anni (un po' prima per gli uomini) ed evidenzia, da questa soglia in poi, valori costantemente più elevati per gli uomini, che mediamente hanno un'aspettativa di vita inferiore a quella delle donne, dovendo scontare un tasso di morbosità più elevato (soprattutto per la forte predisposizione a contrarre particolari patologie come quelle cardiovascolari);
- nel caso della spesa *specialistica* sono, invece, le donne a ricorrere maggiormente a questo tipo di prestazioni durante l'arco della vita, rivelando una più spiccata propensione alla prevenzione e alla cura; soltanto nel periodo della vecchiaia gli uomini presentano valori di spesa più elevati per il maggior fabbisogno di cura;
- la spesa *farmaceutica* aumenta all'aumentare dell'età, senza distinzione di genere fino a quando la più elevata incidenza di malattie negli uomini comporta livelli più elevati di consumo di farmaci;
- infine, la spesa per la *medicina di base* mostra un profilo speculare ai precedenti, partendo da livelli altissimi per bambini e adolescenti e stabilizzandosi poi su un livello standard per il resto della vita, indifferentemente per uomini o donne.

È probabile che alcuni di questi profili, riferiti all'intera popolazione toscana, non rispecchino perfettamente i bisogni di assistenza sanitaria percepiti ed espressi dagli stranieri in Toscana. Ad esempio, per alcuni segmenti di immigrazione la domanda di farmaci e di visite specialistiche potrebbe essere mediamente più contenuta per motivi culturali, relazionali o economici. Anche per i ricoveri, che rappresentano casi clinici non rinviabili, non si può escludere a priori che esistano problemi all'accesso alla rete dei servizi ospedalieri per alcune frange di immigrazione o che, comunque, il percorso assistenziale che precede il ricovero sia stato inadeguato, inefficace o non tempestivo per tutta una serie di motivi, come le condizioni lavorative e/o abitative e un insufficiente grado di integrazione sociale.

³⁸ In sintesi (per i dettagli si rimanda a IRES-IRPET-ISTAT, 2001) si può ricordare che:

- i tassi di ricovero ospedaliero si basano sull'archivio per regione delle Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO) del Ministero della Sanità; quelli di domanda di prestazioni specialistiche provengono dall'archivio delle Schede sulle Prestazioni Ambulatoriali (SPA) della Toscana e dell'indagine Multiscopo dell'ISTAT; anche per i tassi di consumo farmaceutico è stata usata la Multiscopo, integrata con informazioni specifiche a livello regionale; infine per la medicina generale il dato di riferimento è semplicemente il numero di assistiti (bambini e adulti);
- tutti questi stessi archivi, uniti al tariffario nazionale (tariffe massime applicabili per ogni DRG), hanno costituito la base informativa per stimare il costo unitario medio per ogni tipologia di prestazione sanitaria.

Non esiste per un'evidenza empirica, tantomeno a scala regionale, che consenta di quantificare le barriere all'ingresso ai servizi sanitari subite dagli immigrati. D'altra parte, gli stranieri considerati in questo lavoro sono un gruppo estremamente composito, che comprende comunitari ed extracomunitari, lavoratori e non, con diversi livelli di istruzione, di inserimento sociale, di reddito, ecc., che hanno come unico elemento comune il possesso della residenza in Toscana. Per una popolazione residente così variegata si può ritenere accettabile estendere i valori di spesa sanitaria pro capite rilevati per l'universo dei pazienti toscani anche al sottoinsieme dei pazienti immigrati³⁹.

Sulla base della struttura per età e genere si stima che la spesa sanitaria totale degli stranieri residenti al 2000 ammonti a quasi 56 milioni di euro (Tab. 2.6), di cui 29,6 per le donne e 26,6 per gli uomini. In valori pro capite si tratta, in media, di 505 euro per le donne e 490 euro per gli uomini.

Tale spesa equivale al 2% della spesa sanitaria complessiva dei residenti in Toscana⁴⁰: come ci si attendeva un'incidenza più bassa del peso degli stranieri residenti sul totale dei residenti nella regione (3,2% circa), perché la struttura per età degli immigrati rispetto alla popolazione nativa è molto più concentrata sulle classi giovani e adulte e quindi presenta fabbisogni di protezione sanitaria relativamente più contenuti.

Tabella 2.6

SPESA SANITARIA DEGLI STRANIERI RESIDENTI IN TOSCANA PER GENERE E TIPO DI PRESTAZIONE. 2000
Valori assoluti in migliaia di euro e percentuali

	Ricoveri	Specialistica	Farmaceutica	Medicina di base	TOTALE
Donne	20.316	1.891	3.281	4.096	29.584
Uomini	18.231	1.414	3.193	3.819	26.658
TOTALE	38.088	3.273	6.413	7.916	55.691
<i>Composizione Percentuale</i>					
Donne	68,7	6,4	11,1	13,8	100,0
Uomini	68,4	5,3	12,0	14,3	100,0
TOTALE	68,4	5,9	11,5	14,2	100,0

Fonte: stime MARSS (IRES-IRPET-ISTAT)

Dall'articolazione per classi di età si rileva, infatti, che oltre i due terzi della spesa provengono da soggetti attivi, cioè con età compresa fra i 15 e i 60 anni. La quota di spesa più consistente è quella ospedaliera, che copre addirittura quasi il 69% della spesa totale, seguita dalla medicina di base e da quella farmaceutica, che rappresentano rispettivamente il 14% e l'11%. Più marginale, invece, il contributo alla spesa della componente specialistica, pari al 6% circa.

2.4.3 Assistenza sociale

Il settore dell'assistenza sociale in Italia vive da tempo una situazione atipica, nella quale un forte decentramento istituzionale risulta abbinato ad una diffusa distribuzione della responsabilità di finanziamento, articolata cioè su diversi livelli di governo. Infatti, il Comune è l'ente che eroga i servizi sociali, la Provincia svolge unicamente un ruolo

³⁹ A titolo di riferimento si può ricordare che nel 2000 i valori pro capite di spesa sanitaria medi annui (indipendentemente da età e sesso) sono pari a 571 euro per i ricoveri ospedalieri, 43 euro per la specialistica, 115 euro per la farmaceutica e 69 euro per la medicina di base.

⁴⁰ Soltanto la medicina di base mostra un'incidenza più alta (3,3%), corrispondente alla quota della popolazione immigrata sul totale dei residenti, perché il calcolo di questa voce di spesa si è basato unicamente sul numero dei soggetti, indipendentemente dall'effettivo tasso di ricorso alle prestazioni del proprio medico curante.

propositivo e la Regione e lo Stato⁴¹ esercitano funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi sociali. Il finanziamento della spesa assistenziale invece plurimo, cioè proviene simultaneamente dai bilanci di tutti i livelli di governo: al fondo nazionale per le politiche sociali si aggiungono il fondo regionale, (eventuali) risorse della fiscalità comunale e (eventuali) forme di compartecipazione alla spesa da parte degli utenti.

Per ricostruire la spesa assistenziale destinata al supporto e sostegno all'immigrazione occorre, innanzitutto, acquisire i dati a livello comunale e poi assumere alcune semplificazioni per isolare quella parte di spesa per i servizi sociali che va a beneficio di questa particolare categoria di utenza. La stima della spesa, disponibile per il 2001, contenuta nella tabella che segue (Tab. 2.7).

La funzione di spesa denominata immigrati non pone alcun problema di imputazione, essendo espressamente rivolta all'assistenza degli immigrati; essa assume la forma di interventi economici (23%), servizi comunitari (12%) e interventi di prima accoglienza (pronto intervento per il 9%); oltre metà non viene ulteriormente specificata e ricade sotto la voce altro. L'assistenza destinata in modo specifico agli immigrati rappresenta così il 4,5% della spesa assistenziale complessiva dei Comuni toscani.

L'attribuzione delle altre funzioni di spesa assistenziali al segmento degli immigrati è più incerta; infatti, per nessuno dei servizi sociali offerti a livello comunale si è in grado di distinguere gli utenti in base al paese di origine.

Tabella 2.7
SPESA COMUNALE PER ASSISTENZA SOCIALE IN FAVORE DEGLI IMMIGRATI IN TOSCANA. STIMA 2001
Valori in migliaia di euro

	2001	Incidenza % su spesa assistenziale totale
Assistenza immigrati	5.222	4,5
Autorità giudiziaria di cui rivolta a stranieri	806 311	0,7
Altre voci assistenziali* di cui rivolte a stranieri	109.651 20.549	94,8
TOTALE ASSISTENZA IMMIGRATI	26.082	22,5

Fonte: stime su dati della Regione Toscana

*Questa voce residuale comprende: responsabilità familiari e minori, anziani, disabili, soggetti con dipendenze, contrasto alla povertà, inclusione sociale, salute mentale, emergenza alloggiativa ed altro

Soltanto nel caso dell'autorità giudiziaria si può agevolmente ipotizzare che la spesa rivolta agli immigrati sia proporzionale al peso dei detenuti stranieri sul totale delle presenze nelle carceri toscane. Naturalmente questa spesa dei Comuni costituisce soltanto una quota (ridotta) della spesa complessiva per detenzione carceraria e per attività processuale: a livello comunale, infatti, gli interventi in favore dei carcerati si sostanziano in attività di riabilitazione, animazione culturale, reinserimento ecc..

Si può così stimare che la spesa comunale per autorità giudiziaria degli immigrati ammonti a circa 311 mila euro, cioè quasi il 39% del totale. In Toscana alle risorse locali si sono aggiunte risorse regionali per un valore di 490 mila euro nel 2000: allo stesso modo si può ritenere che circa 190 mila siano andate a beneficio di detenuti stranieri.

Rimangono, infine, tutte le altre funzioni assistenziali comunali, che hanno grande rilievo quantitativo e che comprendono interventi con varie finalità: le voci prevalenti,

⁴¹ Lo Stato continua per ad erogare le pensioni di invalidità.

nell'ordine, sono quelle rivolte agli anziani (38%), ai disabili (21%), ai minori (11%), alle responsabilità familiari e al contrasto alla povertà (5% ciascuno).

Fra queste voci rientrano anche gli interventi di edilizia residenziale pubblica, che possono rivestire grande importanza per la *condizione abitativa* degli immigrati, sulla quale è utile soffermarsi. Gli studi sull'immigrazione in Italia concordano nell'individuare negli immigrati la parte più consistente dell'esclusione abitativa presente nel nostro Paese: naturalmente, limitandosi alle condizioni della popolazione iscritta alle anagrafi comunali le informazioni che si possono ottenere sono relativamente più confortanti⁴² perché questa è la parte della popolazione immigrata più stabile e maggiormente inserita dal punto di vista sociale. In generale, però, la ricerca della casa per gli stranieri è molto problematica; spesso deve passare attraverso un mercato privato poco accessibile⁴³.

Questa situazione crea e continua a creare tensioni sociali sempre maggiori, per un duplice motivo: innanzitutto, perché il fabbisogno abitativo degli stranieri diventa tanto più pressante quanto più essi tendono a stabilizzarsi, cosa che in Toscana si sta rapidamente realizzando come mostrano l'aumento delle regolarizzazioni e dei ricongiungimenti familiari; inoltre, perché la domanda di abitazioni degli immigrati va a sommarsi ad una domanda insoddisfatta di alloggio da parte dei cittadini italiani⁴⁴. Da questo punto di vista si può ritenere che la politica pubblica, fino ad ora, abbia puntato più alla realizzazione di centri di accoglienza collettivi che all'individuazione di soluzioni abitative più stabili e più adatte a nuclei familiari di stranieri. In futuro si dovrebbe auspicare l'attivazione di strumenti nuovi (forme di incentivazione come crediti agevolati in materia di edilizia) oppure il potenziamento di strumenti esistenti. In Toscana, ad esempio, sono attive otto Agenzie sociali per la casa, che da quattro anni svolgono un importante servizio di intermediazione immobiliare: 180 gli appartamenti presi in affitto e 18 gli appartamenti acquisiti in comodato -grazie a finanziamenti regionali- e dati in affitto con canoni sociali.

Naturalmente, quella dell'edilizia popolare è soltanto una delle emergenze sociali, accanto a quelle delle forme di dipendenza, dell'esclusione dal mondo del lavoro, dell'assistenza ai minori, ecc..

Per questo insieme eterogeneo di funzioni assistenziali, un'attribuzione precisa della quota di servizi utilizzati dagli stranieri non è possibile. D'altra parte, usare come parametro l'incidenza media della popolazione immigrata sul totale dei residenti (pari a 3,2%) significherebbe sottostimare eccessivamente il fabbisogno assistenziale di questa categoria: infatti, la probabilità di appartenere alle zone di marginalità sociale è sicuramente più elevata per un immigrato medio piuttosto che per un toscano.

Ipotizzando allora che gli immigrati ricevano *servizi assistenziali (generici)* in misura proporzionale al loro peso sull'insieme di residenti toscani che si collocano sotto la soglia di povertà⁴⁵, si può determinare una spesa di 20,5 milioni di euro che, sommata

⁴² Ad esempio, nel lavoro di Iommi S., *La condizione abitativa in Toscana*, IRPET, risulta che secondo una rilevazione Cridire-IRPET il 27% degli stranieri ha una casa di proprietà contro una media regionale del 72%.

⁴³ Da una ricerca dell'Ares risulta che il 40% degli immigrati regolari in Toscana nel 2000 era privo di abitazione (36,6% il dato nazionale). Un'ulteriore conferma del disagio abitativo vissuto dagli immigrati si trova in un'analisi delle graduatorie per l'accesso agli alloggi popolari del Comune di Firenze, in cui si rileva che il 14% delle domande presentate proviene da stranieri, generalmente giovani (30-40 anni), con bassi livelli di reddito disponibile, incapaci di sostenere i canoni di affitto troppo esosi del mercato immobiliare.

⁴⁴ A ciò contribuisce l'emergere di nuove aree di marginalità sociale, la crescente scomposizione dei nuclei familiari e anche la maggiore mobilità per motivi di studio e lavoro (Iommi, 2003).

⁴⁵ Implicitamente si assume che le condizioni di accesso ai servizi sociali siano le stesse per gli italiani e gli stranieri, a parità di bisogno.

alle voci analizzate prima, conduce ad un valore complessivo di 26 milioni di lire. Queste risorse finanziarie, destinate agli immigrati, costituiscono il 22,5% della spesa assistenziale totale sostenuta dai Comuni toscani.

Per questa spesa, a differenza di quella per istruzione e sanità, non esiste un criterio di suddivisione fra le varie classi di età, né di distinzione per genere. Per semplicità si assume allora che la spesa si distribuisca in modo omogeneo rispetto alla struttura demografica degli immigrati residenti, stimata all'anno 2000.

2.5 Il saldo fiscale

Dopo aver stimato singolarmente le entrate e le spese pubbliche, è possibile innanzitutto calcolare il saldo fiscale pro capite, inteso come differenza fra le prime e le seconde (Graf. 2.8). Per ogni classe di età, distintamente per uomini e donne, sono stati sommati i valori medi unitari delle entrate (contributi, imposte dirette e indirette) e quelli delle spese (sanità, assistenza, istruzione e formazione), così da individuare quel saldo - avanzo o disavanzo - nei rapporti dare/avere con la Pubblica Amministrazione, imputabile ad ogni individuo tipo appartenente ad ogni classe.

Naturalmente, quello pro capite da considerarsi un profilo del tutto ipotetico, perché alcune voci potrebbero non essere attivate dai singoli soggetti: il quadro che ne deriva descrive, quindi, le potenziali entrate e spese di un qualsiasi individuo, maschio o femmina che sia, appartenente ad una specifica classe di età.

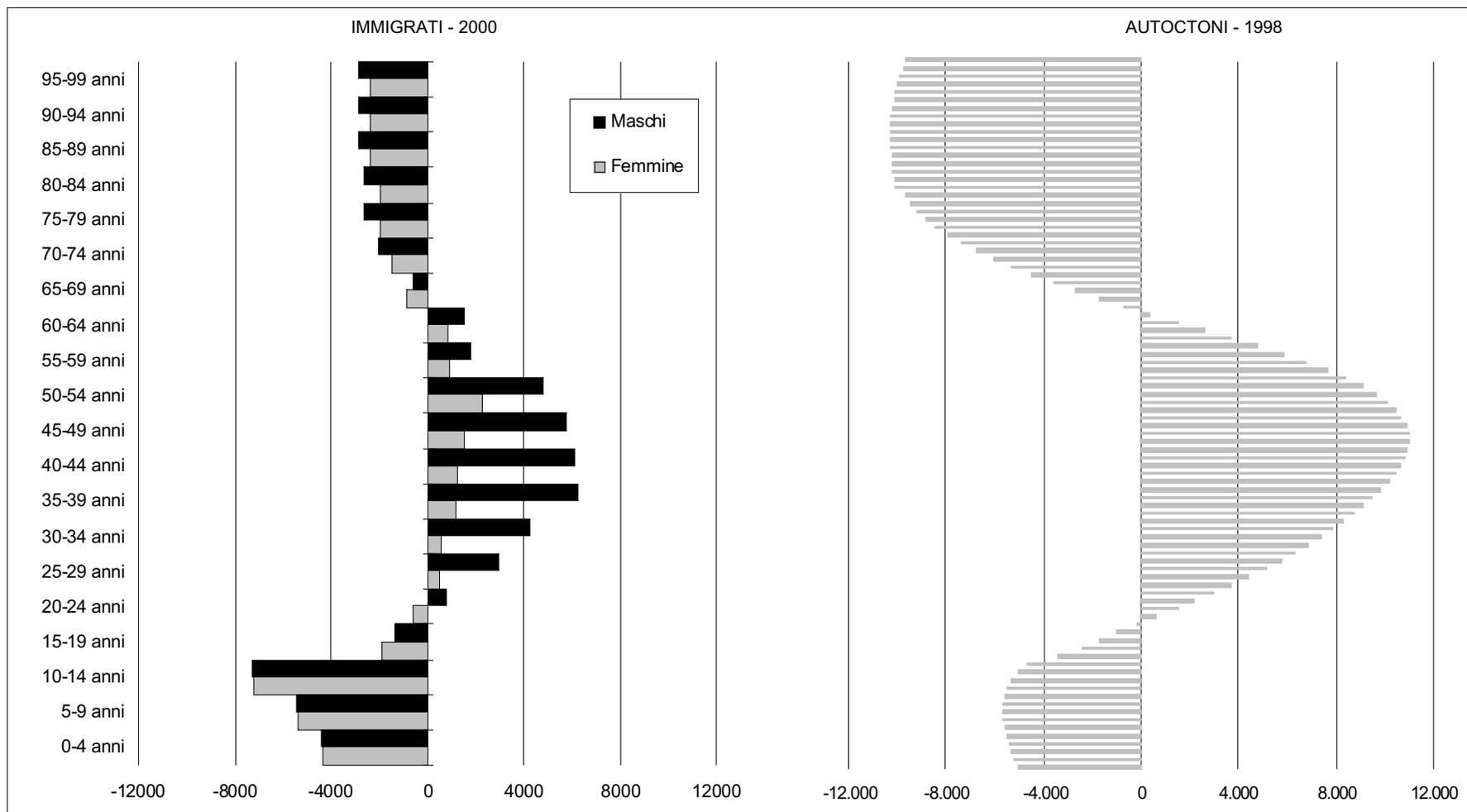
In media, sia per gli uomini che per le donne, si rileva un saldo sostanzialmente positivo nei confronti del settore pubblico nell'arco della vita compresa fra i 20 e i 65 anni (per le donne straniere, in effetti, la positività parte solo dai 25 anni in poi).

Quello campanulare ovviamente l'andamento atteso per i trasferimenti netti pro capite con la Pubblica Amministrazione: nelle prime e nelle ultime fasce di età il disavanzo dovuto alla prevalenza delle spese pubbliche (sanità e istruzione per i giovani, previdenza e sanità per i vecchi); nella fase adulta della vita invece i soggetti subiscono un prelievo fiscale che, in media, è ben superiore alla spesa pubblica necessaria a soddisfare il loro fabbisogno di servizi.

Confrontando il saldo fiscale pro capite degli immigrati con quello dei toscani autoctoni⁴⁶, si rileva infatti che per quest'ultimi la sinuosità della curva è ancora più marcata, proprio perché alle classi più alte di età si associa uno sbilanciamento negativo particolarmente ampio a causa delle pensioni, che viceversa sono assenti nel quadro finanziario stimato per gli immigrati residenti.

⁴⁶ Il saldo fiscale pro capite dei toscani è stato tratto da Casini Benvenuti, Sciclone (2003), pagina 204. La stima si riferisce al 1998 e deriva dalla differenza fra le seguenti voci: imposte dirette sia sui redditi da lavoro che sul capitale, imposte indirette (IVA, IRAP, ICI e altre) e contributi sociali per le entrate pubbliche; previdenza, assistenza, sanità, istruzione e spese generali per le uscite pubbliche. Inoltre si riferisce ad un individuo medio, senza distinzione di genere. Per queste ragioni i profili dei due saldi fiscali - l'uno per gli stranieri e l'altro per i toscani - non sono perfettamente confrontabili.

Grafico 2.8
 SALDO FISCALE PRO CAPITE DEGLI IMMIGRATI E DEGLI AUTOCTONI RESIDENTI IN TOSCANA PER CLASSE D'ETÀ, E GENERE
 Valori pro capite in euro



Fonte: stime IRPET; Casini Benvenuti-Sciclone (2003)

Quindi, da una parte il disavanzo degli immigrati anziani sottostimato rispetto al dato effettivo (sebbene non sarebbe così negativo come quello dei toscani); dall'altra nella popolazione straniera residente vi è una forte presenza dei soggetti adulti (fra 20 e 50 anni), sia per le donne (68%) che per gli uomini (65%); tutto ciò fa supporre che, nella situazione attuale, i saldi fiscali negativi dei giovani e dei vecchi stranieri possano trovare compensazione nel saldo positivo delle classi di età centrali.

Questa intuizione trova conferma nel calcolo del saldo fiscale aggregato, ottenuto ponderando il saldo pro capite con l'effettiva presenza di individui in ogni classe di età (Graf. 2.9). Di nuovo, dai 20-25 (rispettivamente per gli uomini e per le donne) fino ai 64 anni si evidenzia un contributo netto positivo al bilancio dello Stato: complessivamente si tratta di un valore stimato di quasi 197 milioni di euro, imputabile nella grandissima maggioranza agli uomini (157 milioni di euro).

Alle restanti classi si può attribuire, invece, un deficit complessivo di circa 94 milioni di euro, equamente diviso fra uomini e donne e fortemente determinato -in questo contesto- dalla spesa sociale destinata ai minori.

Da questo esercizio di stima, quindi, ipotizzando una compensazione intergenerazionale all'interno della popolazione straniera residente in Toscana, si ottiene un saldo fiscale finale di segno positivo, quantificabile in 102 milioni di euro ovvero poco meno di mille euro a testa per ogni immigrato residente. Se, poi, applicassimo questi stessi valori di entrata e di spesa pro capite alla popolazione straniera che si prevede risiederà in Toscana al 2020 (455 mila soggetti circa nell'ipotesi massima), si otterrebbe un saldo fiscale complessivo sempre di segno positivo e ancora più consistente: quasi 290 milioni di euro, pari a 630 euro per ogni straniero residente.

In definitiva, si può affermare che da questa simulazione emerge in modo inequivocabile la positività del contributo che l'ingresso degli stranieri può recare alla finanza pubblica italiana. L'afflusso di immigrati, prevalentemente giovani o adulti, consente oggi, e consentirà ancor più in futuro, di alimentare un sistema di *welfare state* ormai in affanno da moltissimi anni. Da qui a venti anni i contributi e le imposte pagate dagli immigrati -anche grazie all'apporto atteso dalle seconde generazioni- continueranno ad essere superiori alle spese per i servizi sociali che essi richiederanno, determinando così un avanzo molto utile per finanziare la spesa sociale complessiva e, in modo particolare, quella previdenziale.

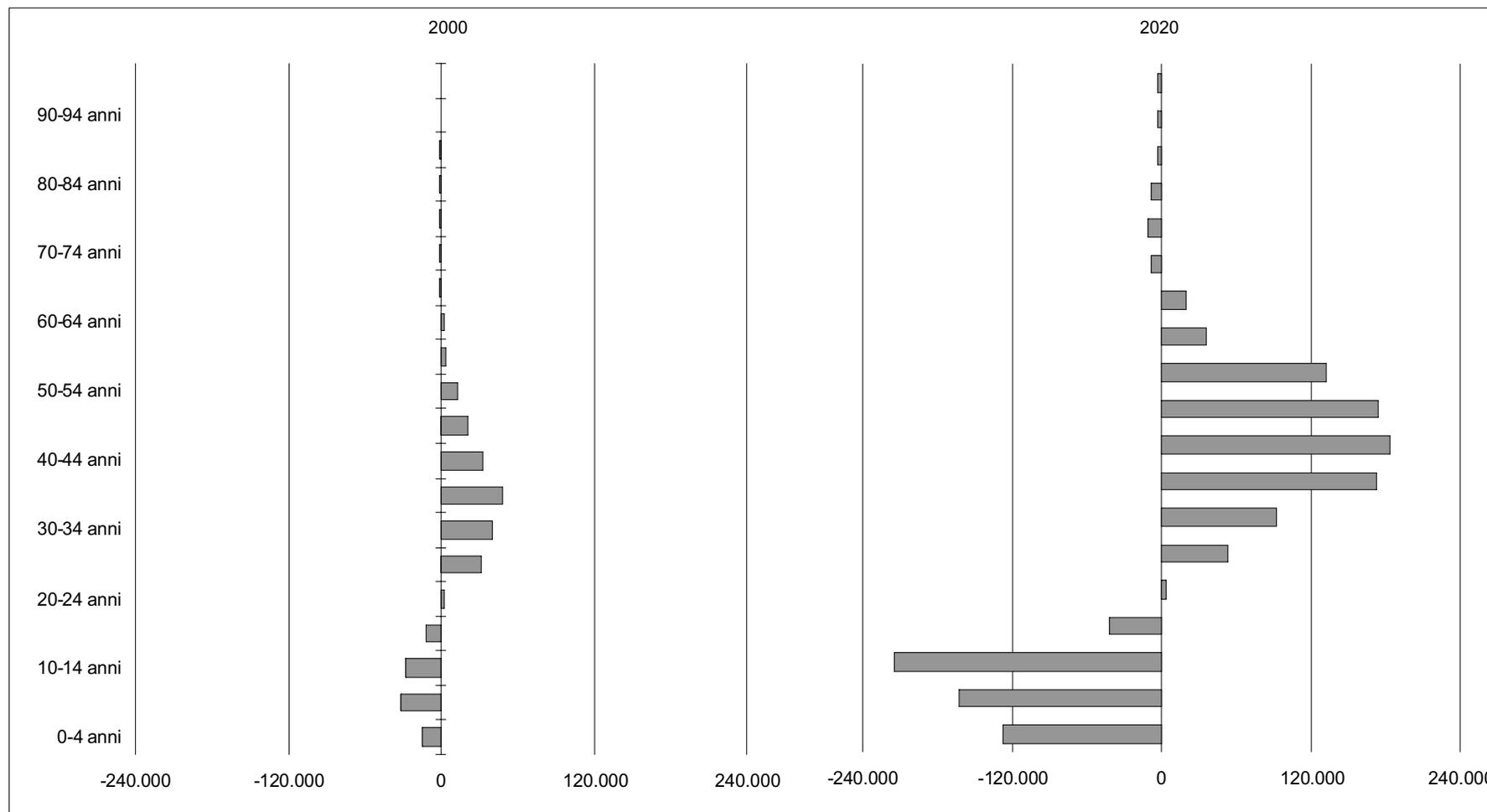
Conclusioni

Questo studio, partendo dalle peculiarità che caratterizzano i flussi migratori in Toscana, ha proposto un esercizio di simulazione sia del carico fiscale che grava sugli immigrati residenti, sia della spesa pubblica che va a beneficio degli stessi: l'obiettivo è quello di tentare una ricostruzione dell'attuale saldo fiscale (differenza fra entrate e spese pubbliche) della popolazione toscana di origine straniera.

Numerose sono le semplificazioni che è stato necessario assumere, e su alcune di queste è utile soffermarsi a riflettere.

Innanzitutto, sul lato delle uscite, la grande assente di quest'analisi è la *spesa previdenziale*: come tutti sanno, per questa componente di spesa pubblica si attendono nel breve periodo grosse novità, fra cui il fondamentale passaggio al sistema di ripartizione contributivo, attraverso un progressivo abbandono di quello retributivo.

Grafico 2.9
 SALDO FISCALE TOTALE DEGLI IMMIGRATI RESIDENTI IN TOSCANA PER CLASSE D'ETÀ, 2000-2020
 Valori assoluti in migliaia di euro



Fonte: stime IRPET

Questo cambiamento, già di per sé, potrà contribuire a migliorare il grado di sostenibilità della finanza pubblica nei prossimi anni. L'impatto dell'immigrazione sulla spesa pensionistica, che oggi può essere considerato di limitata entità per la scarsa presenza di stranieri anziani, sicuramente diventerà più significativo nei prossimi decenni, soprattutto con il radicamento degli immigrati nella società toscana.

Occorre per considerare che al fenomeno dell'immigrazione si possono associare almeno due effetti positivi sulla futura sostenibilità previdenziale: da una parte, un continuo afflusso di immigrati continuerà ad allargare la base lavorativa e quindi a garantire un più ampio ammontare di contributi versati (il sistema pensionistico sarà sempre a ripartizione); dall'altra, gli stranieri che attualmente lavorano, e che possono contare su una ridotta esperienza lavorativa, ricadranno sicuramente nel sistema contributivo, che manifesterà a pieno i propri effetti dal 2014 in poi.

Un'altra ipotesi, adottata implicitamente in varie parti del lavoro - e che per non può essere data per scontata - quella secondo cui italiani e stranieri hanno *pari opportunità e condizioni di accesso ai servizi sociali*. È evidente che questa ipotesi potrebbe essere eccessivamente ottimistica, soprattutto se riferita a stranieri residenti da poco tempo e quindi non ancora assimilabili ai nativi. Anche alcune recenti novità, quali il Bonus secondo figlio dell'ultima Legge Finanziaria e le nuove condizioni di accesso all'edilizia pubblica residenziale previste nella Legge Bossi-Fini (L.182/2002), evidenziano alcune differenze di trattamento. Il primo intervento, promosso dal Ministero del Welfare a partire dal 1.12.2003 fino al 31.12.2004, consiste in un bonus di mille euro al mese, che per spetterà soltanto alle donne con cittadinanza italiana o comunitarie, le quali dovranno dimostrare di essere residenti in Italia al momento del parto o dell'adozione. Il secondo, invece, riserva il diritto di accedere agli alloggi di edilizia residenziale pubblica soltanto agli stranieri regolarmente soggiornanti, con un permesso di soggiorno almeno biennale (questa è la novità) e che esercitano un'attività di lavoro subordinato o autonomo. Per conoscere, per, quali siano le effettive condizioni di accesso ai servizi pubblici degli immigrati in Toscana, sarebbe stata necessaria una ricerca diretta ad hoc, che in questo caso esulava dagli obiettivi del lavoro.

Allo stesso modo il *calcolo delle entrate pubbliche* (contributi e imposte) versate dagli stranieri residenti da considerarsi più indicativo che esaustivo, per una serie di motivi: perché si basa su valori medi di reddito, perché comprende unicamente la tassazione sui redditi da lavoro e sui consumi che ne derivano e, infine, perché discende da un'applicazione di aliquote medie sulle retribuzioni lordi, escludendo qualsiasi forma di personalizzazione (deduzioni e detrazioni) del debito d'imposta.

I risultati del lavoro, per queste e altre ragioni legate principalmente alla scarsità e alla qualità delle informazioni disponibili a scala regionale, vanno quindi letti con estrema cautela. In particolare, i principali risultati emersi per la Toscana sono stati i seguenti:

- per i lavoratori extracomunitari, i contributi e le imposte (dirette e indirette) costituiscono il 39% dei redditi lordi da lavoro, mentre per i comunitari l'incidenza è più consistente, pari al 48%. Complessivamente si è stimato al 2000 un *onere fiscale* di 272 milioni di euro, a fronte di un reddito disponibile (stimato a partire dal reddito lordo) di 458 milioni di euro;
- rispetto ad un valore stimato di *spesa pubblica* rivolta alla popolazione immigrata, pari a 170 milioni di euro, oltre la metà proviene da spesa per istruzione e

formazione professionale, un terzo da spesa sanitaria e circa il 15% da spese per assistenza sociale;

- tenendo conto delle differenze di genere e di età, si calcola che il *saldo fiscale* complessivo della popolazione straniera residente in Toscana sia negativo per i giovani (sotto i 20 anni per gli uomini e sotto i 25 per le donne) come pure per gli over 64 e ammonti a circa 94 milioni di euro. Questo squilibrio risulta più che compensato dalla positività del saldo fiscale delle classi di età intermedie, generato in larga misura dagli uomini e stimato in 197 milioni di euro. L'effetto netto quantificabile in un avanzo di poco superiore a 100 milioni di euro (mille euro a testa). Applicando, poi, il calcolo del saldo fiscale alla popolazione immigrata prevista al 2020, l'avanzo potrebbe ammontare addirittura a 290 milioni di euro (circa 630 euro a testa);
- la stima del saldo fiscale si riferisce agli stranieri residenti in Toscana: non sono compresi, quindi, gli stranieri clandestini e i soggiornanti che lavorano irregolarmente. Ciò significa che per questa categoria di *immigrati irregolari* presenti sul territorio non è stata presa in considerazione la domanda potenziale di assistenza sanitaria e l'IVA sui consumi (con evasione completa invece su contributi e imposte dirette). L'inserimento di queste voci abbasserebbe senz'altro l'entità del saldo fiscale complessivo, ma ragionevolmente si può presumere che non modificherebbe il segno positivo del saldo.

Queste considerazioni sul saldo fiscale necessitano di un'ultima precisazione. Il saldo fiscale stimato in questo lavoro corrisponde ad un concetto ben diverso da quello di *saldo economico*: il primo si riferisce unicamente ai rapporti con la pubblica amministrazione, il secondo invece assume come riferimento la comunità nel suo complesso. Il saldo economico, quindi, dovrebbe tenere conto dei costi e dei benefici sociali associati all'immigrazione, elementi di valutazione -peraltro non sempre quantificabili economicamente- che non sono stati oggetto di questa analisi. In particolare, non è stato quantificato il contributo della manodopera straniera alla produzione del valore aggiunto regionale, che -viste le caratteristiche tipiche dell'inserimento lavorativo degli immigrati in Toscana- potrebbe rilevarsi un effetto positivo significativo e completamente aggiuntivo; in assenza di questo contributo, infatti, il sistema economico toscano probabilmente avrebbe potuto reagire con una contrazione nei livelli di produzione interna alla regione e/o con un rialzo nel livello dei relativi prezzi.

Riferimenti bibliografici

- AKBARI A.H. (1989), *The benefits of Immigrants to Canada: Evidence on Tax and Public Services*, *Canadian Public Policy*, vol. 15, n. 4
- AMBROSINI M. (1995), Immigrati e imprenditori. Un fenomeno emergente nelle economie occidentali, *Stato e Mercato*, n. 3
- AMBROSINI M. (a cura di) (1996), Immigrazione e società multietnica in Lombardia, *Quaderni I.S.M.U.*, n. 3
- AMBROSINI M. (1997), Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale, *Quaderni I.S.M.U.*, n.10, Milano
- AMBROSINI M. (1999), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, F. Angeli, Milano

- AMBROSINI M. (2001), *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna
- AMBROSINI M. (2003a), Richiesti ma non accolti: la paradossale cittadinanza economica degli immigrati, relazione presentata alla *Conferenza Regionale dell'Immigrazione*, 9-10 aprile, Firenze
- AMBROSINI M. (2003b), Lavoro e inclusione sociale: il caso toscano, in *Giovani F., Valzania A. (2003) op.cit.*
- AMBROSINI M., COLASANTO M. (a cura di) (1993), *L'integrazione invisibile: l'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Vita e Pensiero, Milano
- ANASTASIA B. (2003), Slalom tra i numeri. Il caso degli extracomunitari occupati: una stima in dieci mosse, *Economia e società regionale*, n. 1, F. Angeli, Milano
- ARES (2000), *Il colore delle case. Primo rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, Roma
- BALDACCINI E. (1996), *Tendenze demografiche, immigrazione straniera e sistema pensionistico*, *Riunione della Società Italiana degli Economisti*, ottobre, Bologna
- BARBAGLI M. (1998), *Immigrati e criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna
- BONIFAZI C. (1998), *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna
- BORJAS G.J. (1994), *Immigration and Welfare State 1970-1990*, Nber, W., p. 4.872
- BORTOLOTTI F., TASSINARI A. (1992), Immigrati a Firenze. Il caso della collettività cinese, *Ires Toscana Quaderni*, n. 8, Firenze
- BRAGATO S. (1999), I dati per la conta degli immigrati, *Documento Coses*, n. 229, Venezia
- BRAGATO S., OCCARI F., VALENTINI M. (2002), Problemi di contabilità statistica dei lavoratori extracomunitari, in *Economia e società regionale*, n. 4, F. Angeli, Milano
- CARITAS (2003), *Immigrazione: dossier statistico 2002: XXII rapporto*, Anterem, Roma
- CASINI BENVENUTI S., SCICLONE N. (a cura di) (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, F. Angeli, Milano
- CECCAGNO A. (1998), *Cinesi d'Italia. Storie in bilico tra due culture*, Manifestolibri, Roma
- CECCAGNO A. (a cura di) (1997), *Il caso delle comunità cinesi*, Armando, Roma
- CER (2000) L'economia delle migrazioni in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, convegno internazionale, Roma 12-14 luglio, vol. I
- CODA MOSCAROLA F. (2001), The effects of immigration inflows on the sustainability of the Italian Welfare State, *Working Paper*, n. 6, CeRP
- COLOMBI M. (2002), *L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato*, Leo S. Olschki Editore, Firenze
- FONDAZIONE BRODOLINI (1992), *Rapporto sulla cooperazione e le politiche migratorie*, Ministero degli Affari Esteri, Fondazione G. Brodolini, Roma
- GABRIELLI D. et al. (2003), *La stima dei minori residenti*, paper presentato alle Giornate di Studio sulla popolazione, 27-29 gennaio 2003, Facoltà di Economia, Dipartimento di Scienze Statistiche, Bari
- GIOVANI F. (2000), *Sicuri sul lavoro? Italiani e immigrati a confronto*, Rosenberg & Sellier, Torino
- GIOVANI F., SAVINO T. (2001), *Immigrati, lavoro, vita quotidiana*, Rosenberg & Sellier, Torino
- GIOVANI F., VALZANIA A. (a cura di) (2003), *Società toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile*, (in corso di pubblicazione)
- GIOVANNINI P. (1989), I figli di Prato, *Il ponte*, n. 2
- GIOVANNINI P., INNOCENTI R. (a cura di) (1996), *Prato. Metamorfosi di una città tessile*, F. Angeli, Milano
- HARRIS N. (2000), *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Il Saggiatore, Milano
- IOMMI S. (2003), *La condizione abitativa in Toscana*, IRPET, Firenze
- IRES-IRPET-ISTAT (2001), *La previsione della spesa sociale regionale. Il modello MARSS*, Ires Piemonte
- ISTAT (1998), *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Informazioni 61, Roma
- ISTAT (2003), *Previsioni della popolazione residente per sesso, et e regione dal 1.1.2001 al 1.1.205*, <http://www.istat.it>
- LIVI BACCI M. (1991), *Introduzione alla demografia*, Loescher, Torino
- MOTTURA G. (a cura di) (1992), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori degli stranieri in Italia*, Ediesse, Roma
- NATALE M., FREGUJA C., CANGIANO A. (2002), Invecchiamento demografico e riforma dello stato sociale in Italia in *Natale M. (a cura di), Economia e popolazione*, F. Angeli, Milano

- PALIDDA S., REYNERI E. (1995), Immigrazione e mercato del lavoro , in Chiesi A., Regalia I., Regini M. (a cura di), *Lavoro e relazioni industriali in Europa*, NIS, Roma
- PIZZUTI F.R., COREZZI F., PALOMBI M., PAZIENZA M.G. (2003), Impatto dell'immigrazione nei paesi dell'Unione europea su welfare state e risorse economiche in Acocella N., Sonnino E. (a cura di), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, Il Mulino, Bologna
- POLLINI G., SCID, G. (1998), *Sociologia delle migrazioni*, Milano
- PORTES A. (ed), (1995), *The Economic Sociology of Immigration*, Sage Foundation, New York
- PORTES A., B R CZ J. (1989), Contemporary immigration: theoretical perspectives on its determinants and modes of incorporation , *International migration review*, vol. XXIII, n. 3
- PORTES A., MANNING R. (1986), The Immigrant Enclave: Theory and Empirical Examples , in Olzak, S, Nagel, J., *Competitive Ethnic Relations*, Academic Press, Orlando
- PREFETTO M., TASSINARI A., VALZANIA A. (a cura di) (2002), *Immigrazione e lavoro*, Giunti, Firenze
- PUGLIESE E. (1990), Gli immigrati e il mercato del lavoro , *Polis*, n. 1
- PUGLIESE E. (1992), L'immigrazione dei lavoratori stranieri , in Brunetta R. (a cura di), *Il mercato del lavoro. Regolazione e deregolazione, il capitale umano, la destrutturazione del mercato*, Giappichelli, Torino
- PUGLIESE E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna
- PUGLIESE E. (a cura di) (2000), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, societ* , Ediesse, Roma
- REGIONE TOSCANA (2001), *Immigrazione e lavoro*, Giunti, Firenze
- REYNERI E. (1991), L'immigrazione extracomunitaria in Italia: prospettive, caratteristiche, politiche , *Polis*, V
- REYNERI E. (1998), Immigrazione ed economia sommersa , *Stato e Mercato*, n. 53
- REYNERI E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna
- SARTOR N. (1997), *Finanza pubblica e sviluppo demografico: un'analisi basata sui conti generazionali*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino
- SIMON J.L. (1984), *Immigrants, Taxes and Welfare in the United States, Population and Development Review*, vol. 10, n. 1
- TERRA ABRAMO V. (1998), *Le previsioni demografiche*, Il Mulino, Bologna
- ULRICH R.E. (1994), Foreigners and the Social Insurance System in Germany , in Steinmamm, Ulrich (a cura di) *The Economic Consequences of Immigration in Germany*, Heidelberg, PhysicaVerlag
- VENTURINI A. (1999), Complementarietà e sostituzione tra lavoratori regolari e non-regolari , in Jossa B., Vinci S. (a cura di), *Sviluppo, investimenti e occupazione nel quadro dell'integrazione europea*, Edizioni Scientifiche Italiane
- VENTURINI A., VILLOSIO C. (1999), *Foreign Workers in Italy: Are They Assimilating to Natives? Are They Competing Against Natives? An Analysis by the SSA dataset*, Università di Bergamo, mimeo
- VERSARI S. (2003), *Impatto fiscale degli immigrati: una rassegna internazionale*, mimeo
- ZANFRINI L. (1997), La ricerca sull'immigrazione in Italia. Gli sviluppi pi recenti , *Quaderni I.S.MU*, n. 1
- ZANFRINI L. (1998), *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, F. Angeli, Milano
- ZINCONE G. (a cura di) (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Il Mulino, Bologna